

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1949

CCXXI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 APRILE 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi:		
PRESIDENTE	8167	
Commissione speciale (Annunzio di costituzione):		
PRESIDENTE	8168	
Interrogazioni (Svolgimento):		
PRESIDENTE	8168, 8171, 8172	
CASSIANI, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia</i>	8168	
DONATINI	8168	
COLITTO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	8169	
MIEVILLE	8170	
MARAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	8170	
BIMA	8171	
CALANDRONE	8171	
SALERNO, <i>Sottosegretario di Stato per la marina mercantile</i>	8172	
RODINÒ, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	8172	
SILIPÒ	8172	
Proposta di modificazioni al Regolamento della Camera (Doc. I, n. 3) (Seguito della discussione):		
PRESIDENTE	8172, 8174	
AMBROSINI, <i>Relatore</i>	8173	
Inversione dell'ordine del giorno:		
PRESIDENTE	8175	
Proposte di legge (Discussione):		
Scappini ed altri: Proroga dei contratti agrari (345) — Bonomi ed altri: Proroga dei contratti di affitto di fondi rustici, di mezzadria, colonia parziaria e compartecipazione (365)	8175	
PRESIDENTE	8175, 8192, 8193, 8194, 8195, 8197, 8198, 8200	
BONOMI	8175, 8195	
SCOTTI ALESSANDRO	8177	
		PAG.
BURATO		8179
CHIARINI		8180
PUGLIESE		8181
MICELI, <i>Relatore di minoranza</i>	8182, 8192, 8193, 8198	
SEDATI, <i>Relatore di maggioranza</i>	8187, 8191, 8198	
SEGNI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	8188, 8192, 8198	
GRIFONE	8190, 8193, 8194	
DOMINÈDÒ, <i>Presidente della Commissione agricoltura e foreste</i>	8191, 8194, 8195, 8196, 8197, 8198, 8200	
CAPUA	8192	
TONENGO	8192	
BASILE	8193	
ROSELLI	8193, 8198, 8199	
PIGNATELLI	8193	
GULLO	8193, 8195, 8197	
DE VITA	8194	
SANSONE	8195	
GUI	8195	
CAPALOZZA	8197	
TOSATO	8197	
LECCISO	8199	
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):		
PRESIDENTE	8200, 8203, 8204	
FARALLI	8203	
SANSONE	8204	
La seduta comincia alle 16.		
SULLO, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta precedente.		
(È approvato).		
Congedi.		
PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati Jervolino Angelo Raffaele, Jervolino De Unterrichter Maria e Monterisi.		
(Sono concessi).		

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1949

Annunzio di costituzione di una Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione speciale incaricata dell'esame del disegno di legge n. 469; « Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte Costituzionale » ha proceduto nella riunione di stamane alla sua regolare costituzione, nominando: presidente l'onorevole Leone; vice presidenti gli onorevoli Scalfaro e Gullo; segretari gli onorevoli Camposarcuno e Merloni.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole Donatini al Ministro di grazia e giustizia « per conoscere se non creda necessario, in considerazione anche dell'aumento di valore delle cause di competenza del pretore, un ulteriore esame della domanda per la ricostituzione della pretura di Fucecchio, coi vecchi comuni di Santa Croce sull'Arno, Castelfranco di Sotto e Santa Maria a Monte, ora passati alla provincia di Pisa; ed ove non fosse possibile quanto sopra, con giurisdizione sul vicinior comune di Cerreto Guidi, della provincia di Firenze. L'interrogante fa comunque presente, nel deprecato caso di assoluta impossibilità di riparare ad un ingiusto provvedimento preso dal Governo fascista, l'opportunità di istituire in Fucecchio, come da legittima richiesta di quel popoloso centro industriale, agricolo e logistico, una sezione distaccata della pretura di Empoli che già funzionò dal 1924 al 1926 ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Posso assicurare l'onorevole Donatini che il ripristino della pretura di Fucecchio è stato preso in particolare esame dal Ministero di grazia e giustizia. Ma non si è ritenuto opportuno di proporre subito al Parlamento un disegno di legge in questo senso per una questione che potremmo chiamare di massima. Infatti il problema relativo alla istituzione di nuove preture o anche semplicemente di sezioni staccate di pretura, non può essere enucleato da quello più vasto e complesso della riforma delle circoscrizioni giudiziarie, demandato all'esame della Commissione per il nuovo ordinamento giudiziario. Posso assicurare che la Commissione vaglierà tutti gli elementi for-

niti dall'onorevole interrogante nel testo della sua interrogazione, con particolare riguardo alla speciale situazione prospettata.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DONATINI. Sono in parte soddisfatto della risposta perché ho piena fiducia nella comprensione del Ministro della giustizia e sono certo che, vagliando le ragioni addotte, prenderà un provvedimento che darà soddisfazione alla popolazione di Fucecchio.

Non si tratta, anzitutto, di un qualunque paese, ma di una cittadina che, a parte il suo nome strano, che ci richiama alla sua origine *focense*, ha costituito come la cittadella avanzata della Repubblica di Firenze ed è, oggi, una delle terre più popolate e più importanti del Valdarno. Per questa sua importanza, già ai tempi del Granduca, fu sede di tribunale civile e tribunale criminale, e fu chiamato il Vicariato delle Sette Terre, perché aveva la giurisdizione sulle sette podesterie circonvicine. Col nuovo ordinamento italiano fu pretura e fu tenuta in tanta considerazione da aggregare alla nuova circoscrizione giurisdizionale di Fucecchio tre importantissimi paesi, quali sono Santa Croce sull'Arno, Castelfranco di Sotto e Santa Maria a Monte.

Fucecchio ebbe però il torto di non essere nelle grazie del fascismo, così quando sorse la mania di ingrandire quelli che erano i feudi o i presunti feudi dei gerarchi, quando, cioè, si volle ingrandire la provincia di Livorno, per compensare Pisa, si dettero alla medesima, alcune terre del circondario di San Miniato. Per questo scambio di terre avvenne che Fucecchio fu sacrificata, cioè i tre comuni dipendenti da Fucecchio passarono alla provincia di Pisa e Fucecchio rimase senza pretura.

Bisogna però riconoscere che il fascismo in parte cercò di riparare a questo torto concedendo a Fucecchio, nel biennio 1924-1926, una sezione distaccata di pretura.

Successivamente anche questa fu tolta.

Ora, noi chiediamo che dopo 23 anni di attesa il torto sia riparato e sia resa giustizia. Lo chiediamo non per le tradizioni storiche di questa cittadina, ma per ragioni industriali e commerciali e per la sua stessa posizione geografica. Si tratta, infatti, di un paese che è nel centro di una zona di importanza agricola tutta speciale, di un paese che si trova al centro di un nodo stradale, chiamato delle Cinque vie, perché da Fucecchio partono le strade che vanno nelle vicine provincie di Pisa, Siena, Lucca,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1949

Firenze e Pistoia, e quindi con intenso transito e traffico dei prodotti della Val di Nievole, del Valdarno e della Lucchesia.

Fucecchio ha poi importanza notevole anche dal punto di vista industriale: ha calzaturifici, la fabbrica dei fiammiferi e, come è noto, la fabbrica delle carte da giuoco, fabbriche tessili e fornaci.

Quindi, sotto l'aspetto commerciale e l'aspetto industriale è più che legittimata l'istituzione o meglio la ricostituzione della pretura di Fucecchio.

Noi non ci nascondiamo la gravità della prima nostra richiesta, gravità fatta presente anche dall'onorevole Sottosegretario, cioè quella di restituire a Fucecchio dei Comuni appartenenti ora ad altra provincia. Ma si può ricordare — e questo a proposito del richiesto benevolo esame della domanda — che altri paesi, che appartengono alla provincia di Firenze, gravitano nell'orbita del comune di Fucecchio, come Cerreto Guidi e Vinci.

Ma, anche indipendentemente dall'aggregare a Fucecchio altri Comuni, Fucecchio da solo, per la sua popolazione e per la sua estensione, oltre che per le ragioni che ho accennato, giustifica la ricostituzione della Pretura.

Ecco perché io confido nell'assicurazione datami; però farei una preghiera all'onorevole Sottosegretario, quella di rendersi interprete presso il Ministro di grazia e giustizia, perché nell'attesa del preannunziato riordinamento delle circoscrizioni giudiziarie, si conceda almeno, e senza indugio, quella sezione distaccata che poca spesa importerebbe all'Erario e tanto utilità invece a questa cittadina toscana.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Mieville al Ministro delle finanze, « per conoscere le ragioni che hanno condotto alla decisione di diminuire da 187 ettari a 102 ettari la concessione alla società produttori tabacco di Cave (Roma) per la produzione del tabacco, con grave danno per l'economia locale; e per sapere quali provvedimenti intenda adottare per ridare la antica concessione alla società in parola e sollevare così, decisamente, la disoccupazione locale ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

COLITTO, Sottosegretario di Stato per le finanze. La società anonima produttori di tabacco di Cave è da diversi anni concessionaria, ossia titolare di una licenza per la coltivazione del tabacco. Essa ha, però, purtroppo dimostrato in tale periodo uno scarso

senso organizzativo, che, invece, dovrebbe essere molto spiccato, dovendosi provvedere ad una serie di operazioni — semenzai, preparazione del terreno, trapianti, cure culturali, raccolta, essiccamento e cultura del tabacco, consegna al magazzino generale della concessione, conservazione del tabacco, cernita e classificazione, trattamento per evitare avarie, imbottimento e imballamento — che sono tutte particolarmente delicate, ed ha anche dimostrato — non si può tacerlo — una scarsa disciplina fiscale, tanto vero che a molti dei suoi componenti vennero elevati verbali per contrabbando di tabacco.

Ma, a parte ciò, è certo che nella campagna 1945 la società coltivò solo ettari 29,39, cioè a dire una superficie di molto inferiore ai due terzi della superficie autorizzata.

Ai sensi, quindi, dell'articolo 9, lettera A, del vigente regolamento per la coltivazione indigena del tabacco, approvato con decreto 12 ottobre 1924, n. 1590, l'amministrazione dei monopoli, per questo solo, avrebbe ben potuto non rinnovare la concessione, che nel 1945 appunto era scaduta. Ma la rinnovò. Per la verità, il provvedimento di rinnovazione della concessione, dati i noti eventi bellici, fu di carattere generale; ma la società purtroppo non si uniformò neanche nel 1946 al precetto di legge, perché anche in questo anno pose a cultura ettari 50,58, cioè a dire una superficie ancora una volta di molto inferiore ai due terzi di quella autorizzata.

Nel 1947 fu riesaminata la situazione di tutte le concessioni e parecchie di esse non furono più rinnovate, vuoi per accertati difetti di organizzazione, vuoi per mancata coltivazione dei due terzi della superficie concessa. Nei confronti della società predetta l'amministrazione avrebbe potuto prendere identici provvedimenti; ma, trattandosi di una cooperativa di agricoltori, ritenne opportuno, nell'atto di rinnovare la concessione per il 1947, di procedere soltanto ad una riduzione della superficie da sottoporre alla cultura, limitandola a 102 ettari. Senonché, neppure nel 1947 i 2/3 di detta superficie furono coltivati, essendo stati coltivati, invece, soltanto ettari 60,96. Neppure nella campagna 1948 la superficie concessa è stata completamente coltivata.

Ho detto così le ragioni, per le quali la superficie coltivata venne ridotta da ettari 187 a ettari 102. Ho viva fiducia che l'onorevole interrogante riconosca che l'amministrazione si è comportata in perfetta aderenza alla legge, animata peraltro da uno spirito di generosa comprensione. Non è pos-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1949

sibile, comunque — e così rispondo, alla seconda parte dell'interrogazione — fare passi indietro, concedendo alla società di nuovo per la coltivazione i 187 ettari originari. Il Consiglio di amministrazione dei monopoli con decisione 1° ottobre 1948 ha stabilito di non aumentare in Italia, per qualsiasi ragione, la superficie autorizzata, dato che la produzione attuale supera sensibilmente il fabbisogno del Monopolio.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MIEVILLE. Nel ringraziare l'onorevole Sottosegretario per le sue delucidazioni, mi premeva di mettere in evidenza come io fossi stato interessato a questa interrogazione da parte dei lavoratori della zona, i quali indubbiamente non conoscevano a fondo le ragioni che lei ha voluto esporre circa questa riduzione, che a loro sembrava in un certo qual modo arbitraria. Quindi, io la ringrazio e renderò note ai lavoratori che mi hanno pregato di presentare questa interrogazione le ragioni che ella ha addotto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bima, al Ministro dell'interno « per conoscere, in relazione al furto ed alla asportazione del tabernacolo di sicurezza operata nella notte del 4 dicembre 1948 nella chiesa collegiata di Sant'Andrea di Savigliano (Cuneo): 1° se sia stato accertato il movente che ha determinato l'autore o gli autori dell'atto sacrilego. Ciò anche in relazione a fatti precedenti, che lasciano supporre l'esistenza del fine di oltraggio alle cose sacre; 2° in ogni caso, se e quale attività abbia svolta o stia svolgendo sia l'autorità di polizia giudiziaria, che di pubblica sicurezza per individuare gli autori dell'atto sacrilego che ha commosso tutta la popolazione ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'Interno ha facoltà di rispondere.

MARAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il fatto è noto. Nella notte dal 4 al 5 dicembre 1948 in Savigliano veniva asportato da quella basilica collegiata di Sant'Andrea il tabernacolo di sicurezza in acciaio blindato che custodiva le due pissidi in metallo argentato, nonché un piccolo ostensorio di argento cesellato. Si trattava di un tabernacolo di dimensioni piuttosto grandi: 60 centimetri di larghezza, 70 di altezza e 70 chili di peso approssimativamente. Sullo sportello era applicato un altro bassorilievo in bronzo dorato. L'interno del tabernacolo era rivestito di lamiera pure dorata. Sul cielo era applicata una colomba sempre dorata.

Ho descritto in questo modo l'oggetto del furto perché l'interrogazione mira particolarmente a conoscere il movente del furto medesimo, sembrando all'interrogante che esso debba ricercarsi nel proposito di recare oltraggio alle cose sacre.

In realtà, il giorno precedente, in quella stessa basilica, oltraggio alle cose sacre era stato altrimenti arrecato.

Ad ogni modo, le indagini, compiute con molta diligenza dai carabinieri locali, sembrano escludere che altro movente vi sia stato oltre quello del furto, in quanto che era opinione comune che il basso rilievo dorato e la colomba dorata, di cui ho parlato fossero di oro massiccio; si riteneva parimenti che gli oggetti sacri custoditi nel tabernacolo blindato dovessero essere di particolare valore. Oltre a ciò, tale opinione è confortata dalla figura di coloro, ai quali si attribuisce la responsabilità del furto.

Infatti — e qui rispondo alla seconda parte dell'interrogazione — l'arma di Sant'Andrea di Savigliano, dopo aver proceduto, in un primo tempo, all'arresto di 11 pregiudicati del luogo, che venivano rilasciati poco dopo, perché riconosciuti innocenti, credette di poter riconoscere, in particolare, il principale responsabile dell'accaduto, in un certo Tealli, pregiudicato, scomparso dal paese. La scomparsa veniva particolarmente attribuita al fatto che il tabernacolo, quando venne ritrovato in località, che fece presumere trattarsi di ladri del luogo, perché località certamente ignota a chiunque del luogo non fosse, presentava una effrazione, compiuta con uno scalpello, ed anche notevoli tracce di sangue; il che faceva pensare che chi l'effrazione aveva compiuta si fosse ferito ad una mano. Il fatto che il Tealli non si trattene nel paese, ma emigrò senza lasciare traccia di sé, fece pensare che la ferita alla mano potesse, nel suo concetto, indicarlo come colpevole del furto e, di conseguenza indurlo a darsi alla latitanza.

Questo Tealli è, a quanto risulta, delinquente comune, come pure delinquenti comuni sono altri quattro arrestati, come certamente l'onorevole interrogante già sa, sin dal mese di febbraio, a seguito di mandati di cattura emessi dal Procuratore della Repubblica. Esiste un altro mandato di cattura, a carico di certo Rittatore, operaio meccanico-autista, disoccupato; ma anche questi appartiene alla stessa categoria degli altri arrestati.

Per queste ragioni, mentre si crede di poter testimoniare di una buona attività,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1949

indubbiamente diligente ed efficace, compiuta dagli organi della pubblica sicurezza, si crede altresì di poter tranquillizzare l'onorevole interrogante circa quello che può essere stato il movente del furto sacrilego.

PRESIDENTE. L'onorevole Bima ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BIMA. Ringrazio vivamente l'onorevole Sottosegretario per la esauriente risposta, che gentilmente ha voluto darmi.

Il fatto delittuoso era stato a suo tempo oggetto di una mia interrogazione, non solo perché il delitto, nella sua fattispecie, non ha precedenti, neanche secolari, nella nostra provincia, ma anche e soprattutto perché nei giorni susseguenti fra la cittadinanza diffusa era la convinzione (avvalorata da alcuni indizi) che la natura specifica del delitto fosse quella di oltraggio alle cose sacre e che, proprio per questo, la forza pubblica fosse timorosa nel condurre a termine le sue indagini, paventando di individuare specifiche responsabilità per timore di incorrere in rappresaglie.

Che delitti compiuti contro persone o cose, in specie in una provincia che forse più delle altre ha visto i fatti della guerra di liberazione ed anche gli orrori della guerra civile, restino impuniti forse può essere comprensibile. Ma se il fascicolo di tale furto sacrilego, che ha offeso la coscienza cristiana della nostra provincia, fosse stato archiviato in quanto il reato era stato « commesso ad opera di ignoti », sarebbe stato deprimente per quella fiducia verso i pubblici poteri che è rinata in tutte le nostre popolazioni piemontesi, proprio perché la *securitas publica* sta rinsaldandosi. Proprio perché questo non si è verificato (e non si è verificato ad opera dello zelo dei tutori dell'ordine) io sono lieto di dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Vocino ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile « per conoscere quali provvedimenti intendano adottare: 1°) per valorizzare i porti della Capitanata al fine dello sviluppo dell'attività peschereccia; 2°) per garantire la sicurezza della navigazione mercé la creazione lungo la costa della Capitanata di un porto di rifugio; 3°) per potenziare il porto di Manfredonia in vista della importanza di esso e dei suoi prevedibili sviluppi come scalo commerciale della Capitanata; 4°) per assicurare con adeguate opere l'imbarco del sale sullo scalo di Margherita di Savoia ».

Questa interrogazione s'intende rinviata, d'accordo col Governo.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Riccio al Ministro dell'industria e del commercio, « per conoscere se, data la grande crisi canapiera nella regione campana e la minacciata chiusura di tutti gli stabilimenti entro il 20 dicembre 1948, sia stato determinato il prezzo, al quale il Consorzio nazionale della canapa deve cedere la canapa ».

Questa interrogazione si intende rinviata essendosi l'onorevole Riccio riservato di presentarne un'altra sullo stesso argomento nella settimana prossima.

Seguono due interrogazioni dell'onorevole Calosso:

Al Ministro dell'interno « per conoscere in base a quali disposizioni, non essendo stato pubblicato ancora nessun decreto di scioglimento dell'amministrazione comunale di Copertino, il prefetto di Lecce, il giorno 9 dicembre 1948, inviava in quel comune il ragioniere Mazzarelli in qualità di commissario prefettizio »;

al Ministro del lavoro e della previdenza sociale « per conoscere quali misure intende adottare per alleviare il gravissimo fenomeno della disoccupazione nella città di Gallipoli, fatto che anche recentemente (24 novembre 1948) causava pubbliche manifestazioni di protesta, che invece di ottenere comprensione, provocavano la repressione della polizia e l'arresto di numerosi cittadini ».

Poiché l'onorevole Calosso non è presente s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Mancini e Gullo, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se è a conoscenza della grave situazione determinatasi presso la S. A. F. F. A. di Grisolia (Cosenza) a causa dell'ingiustificato atteggiamento della direzione centrale della società nei confronti di 150 operai minacciati di licenziamento, e quali provvedimenti intende prendere per risolvere la vertenza, dalla quale dipende l'esistenza stessa dell'intera popolazione del comune di Grisolia ».

Poiché gli onorevoli interroganti non sono presenti, s'intende che vi abbiano rinunciato.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Calandrone e Pino, ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici, « circa la mancata costruzione della Casa del portuale a Siracusa ».

Su richiesta del Governo questa interrogazione è rinviata ad una prossima seduta.

CALANDRONE. Avevo chiesto all'onorevole Salerno che rispondesse alla mia interrogazione.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1949

SALERNO, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Non io, ma l'onorevole Camangi, Sottosegretario per i lavori pubblici, deve rispondere.

CALANDRONE. Lei può rispondere per la parte che riguarda il Ministero della marina mercantile.

SALERNO, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Eravamo d'accordo che avrebbe risposto il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Sottosegretario di Stato per la marina mercantile di volersi accordare con il collega dei lavori pubblici onde rispondere sollecitamente a questa interrogazione.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Silipo, al Ministro della difesa, « per sapere se non ritenga giusto modificare l'attuale legislazione in materia militare — la quale, fino ad oggi, permette la qualifica di ex-combattente soltanto a coloro che siano stati chiamati e destinati in zona di operazioni e la nega a coloro che, pur non essendo stati chiamati per essere destinati con reparti combattenti in zona di operazione, si siano, ad un certo punto, trovati in tale zona per l'estendersi o variare delle azioni di guerra — in maniera che anche a questi ultimi venga concessa la qualifica di ex-combattenti ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

RODINÒ, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. La qualifica di combattente non è prevista esplicitamente dalle leggi in vigore, ma essa deriva di fatto dall'ammissione al godimento di determinati benefici, degli elementi che ne hanno diritto in base ad apposite leggi. Per il riconoscimento dei benefici suddetti non è sufficiente la destinazione in zona di operazioni, ma l'interessato deve avere effettivamente partecipato ad operazioni di guerra. I benefici stessi, vengono pertanto concessi soltanto a coloro che hanno appartenuto a reparti od enti mobilitati e destinati in zona di operazioni, o che abbiano compiuto atti di guerra.

Da tale riconoscimento sono, perciò, esclusi gli appartenenti a reparti ed enti, i quali, pur essendo dislocati in territorio dichiarato zona di operazioni, non abbiano compiuto detti atti di guerra, non consentendolo la loro funzione e la loro struttura organica.

L'accoglimento della richiesta dell'onorevole interrogante costituirebbe un ingiustificato privilegio a scapito di coloro che, avendo appartenuto ad unità operanti, hanno

— con grave rischio e sacrificio — partecipato effettivamente alle operazioni, ed avrebbe, pertanto, evidenti conseguenze negative di ordine psicologico su detto ultimo personale.

PRESIDENTE. L'onorevole Silipo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SILIPO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la risposta dell'onorevole Sottosegretario non è tale da permettermi di dichiararmi soddisfatto. Sta di fatto che per gli eventi bellici molte persone, che sono state richiamate alle armi, ma non destinate in zona di operazioni, per lo svolgersi degli eventi bellici stessi, si sono trovate automaticamente in detta zona, per cui hanno preso parte alle operazioni militari. Ora, a me non sembra che le spiegazioni date dall'onorevole Sottosegretario siano tali da giustificare il negato riconoscimento a coloro che, essendo stati chiamati alle armi, si siano trovati per gli eventi bellici stessi in zone di operazioni e, quindi, automaticamente trasformati in combattenti. Che non sia previsto ciò che io ho chiesto, onorevole Sottosegretario, non mi sembra una ragione sufficiente; bisognerebbe prevederlo, perché il fatto che, tra un individuo che sia stato chiamato alle armi e destinato in zona di operazioni e un altro individuo che, chiamato alle armi, si sia trovato automaticamente nelle stesse condizioni, sia riconosciuta la qualifica di combattente al primo e non al secondo, pur avendo il secondo combattuto per la necessità stessa degli eventi, non può essere considerato come un atto di giustizia verso una parte di coloro che hanno compiuto fino in fondo il loro dovere.

Per tutte queste ragioni, onorevole Sottosegretario, io non mi posso dichiarare soddisfatto. La sua risposta del resto, non mi sorprende, in quanto che è invalsa l'abitudine qui dentro di lasciar correre e di non far nulla che miri effettivamente a rendere giustizia a chi la chiede e a chi ne ha diritto.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interrogazioni dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione della proposta di modificazioni al Regolamento della Camera. (doc. I n. 3).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di modificazioni al Regolamento della Camera.

Si tratta di un altro passo verso quella revisione organica del Regolamento che la Giunta sta compiendo. Dobbiamo ora esa-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1949

minare l'articolo 6-bis, il cui testo risulta così modificato:

« Appartiene all'esclusiva competenza della Commissione Finanze e Tesoro l'esame preliminare degli stati di previsione dei Ministeri del bilancio, delle finanze e del tesoro.

« Per l'esame del riepilogo generale della spesa contenuto nello stato di previsione del Ministero del tesoro, la Commissione Finanze e Tesoro si suddivide in Sottocommissioni per gruppi di Ministeri. Ciascuna Sottocommissione sarà integrata da un Comitato di nove membri designati di volta in volta per ciascun bilancio dal presidente della Commissione competente per materia.

« La nomina delle Sottocommissioni e quella dei Comitati devono essere fatte sulla base della rappresentanza proporzionale, e in ogni caso assicurando la partecipazione delle minoranze.

« Il presidente della Commissione Finanze e Tesoro presiede le Sottocommissioni riunite.

« Per le deliberazioni definitive si applica sempre il terzo comma dell'articolo 5.

« Gli altri stati di previsione saranno esaminati dalle singole Commissioni competenti per materia, le quali li presenteranno alla discussione della Camera con propria relazione. Per tale esame, ciascuna di dette Commissioni sarà integrata da nove membri della Commissione Finanze e Tesoro designati di volta in volta per ciascun bilancio dal presidente della Commissione Finanze e Tesoro.

« La discussione in Assemblea dello stato di previsione del Ministero del tesoro dovrà precedere quella degli altri Ministeri ».

Avverto che le parti innovative sono quelle che nello stampato risultano in corsivo.

Ha facoltà di parlare il Relatore onorevole Ambrosini.

AMBROSINI, *Relatore*. Onorevoli colleghi, la proposta di modifica all'articolo 6-bis delle aggiunte al Regolamento della Camera ha un'importanza notevole, come è dimostrato dal lavoro che la Giunta del Regolamento ha fatto per arrivare a formulare l'odierna proposta. Infatti, dopo un primo scambio di vedute, la Giunta del Regolamento ritenne opportuno di sentire i presidenti delle varie Commissioni permanenti e poi i presidenti dei Gruppi parlamentari, e inoltre di tenere una seduta comune con la Giunta del Regolamento del Senato, in modo da arrivare ad una soluzione uguale per lo svolgimento dei lavori nei due rami del Parlamento. È in seguito all'accordo intervenuto in tale seduta comune che la vostra Giunta ha for-

mulato la proposta di modifica che viene ora in discussione.

Quale è il sistema attualmente vigente, di fronte al quale sono state sollevate critiche ed appunti da parte delle singole Commissioni permanenti? L'esame di tutti i bilanci è affidato alla Commissione finanze e tesoro, la quale riferisce alla Camera con propri relatori. Vi è, è vero la partecipazione di un Comitato di nove membri designati di volta in volta per ciascun bilancio dal presidente della Commissione competente per materia; ma la funzione di questo Comitato si limita a dare un parere. Contro questo sistema sono state sollevate forti obiezioni, osservandosi che l'esame dei bilanci dei singoli Ministeri sarebbe fatto in modo più appropriato dalle singole Commissioni, specialmente in riguardo alla loro competenza specifica. In seguito a queste osservazioni la questione venne alla Giunta del Regolamento, la quale, riconoscendone la fondatezza, elaborò una prima proposta di riforma del sistema vigente, in modo che alla Commissione finanze e tesoro rimarrebbe l'esclusiva competenza dell'esame preliminare degli stati di previsione dei Ministeri del bilancio e delle finanze nonché degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Ministero del tesoro, mentre per l'esame di tutti gli altri bilanci la competenza verrebbe affidata alle singole Commissioni, che li presenterebbero alla Camera con propria relazione. Per quanto si riferisce all'esame preliminare del riepilogo generale della spesa contenuto nel bilancio del Ministero del tesoro, la Commissione di finanza e tesoro riterrebbe la competenza suddividendosi in Sottocommissioni per gruppi di Ministeri; e ad ognuna di queste Sottocommissioni verrebbe aggregato un Comitato di 9 membri designati di volta in volta dal presidente della Commissione competente per materia con questa differenza, di fronte al sistema vigente, che al Comitato dei 9 membri spetterebbe non il solo compito di dare un parere, ma il diritto di partecipare alla discussione ed alle decisioni sullo stesso piede di eguaglianza dei membri della Sottocommissione finanza e tesoro.

Restava non esplicitamente definito un altro problema di notevole importanza: quello della inquadratura generale delle spese e della visione armonica del bilancio: il riepilogo generale della spesa contenuto nello stato di previsione del Ministero del tesoro doveva essere elaborato e deliberato dopo l'esame dei bilanci dei singoli Ministeri, oppure prima? In riguardo al sistema della discus-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1949

sione e decisione preventiva del riepilogo generale della spesa fu osservato che esso era irrazionale, perché stabiliva definitivamente le spese dei singoli Ministeri prima che se ne discutessero i bilanci relativi, e che poteva comportare una diminuzione dei poteri del Parlamento, il quale non avrebbe avuto la possibilità di apportare cambiamenti alla somma globale di spesa assegnata ad ogni singolo Ministero quando veniva in discussione il relativo bilancio. Tali obiezioni furono però superate, considerando anzitutto che il Parlamento non avrebbe perduto alcun diritto, giacché sarebbe rimasta integra la facoltà di apportare modifiche anche alla cifra globale di spesa assegnata ad ogni Ministero, con questa differenza di fronte al sistema vigente, che le relative proposte di emendamenti dovrebbero essere presentate e svolte in sede dell'esame del riepilogo generale della spesa del Ministero del tesoro.

Per quanto riguarda la pretesa irrazionalità del sistema, si osservò che, dovendo i bilanci dei singoli ministeri essere inquadrati in una visione armonica di tutto il bilancio dello Stato, e dovendosi contenere le spese delle entrate, è manifestamente opportuno che si proceda all'esame dei bilanci particolari dei Ministeri dopo l'inquadratura di tutto il bilancio dello Stato, che non può farsi se non con l'esame preliminare del riepilogo generale della spesa, che solo può consentire di avere la visione panoramica, generale, unitaria di tutto il bilancio dello Stato.

Ed è in questo senso che la Giunta del Regolamento della Camera, d'accordo con la Giunta del Regolamento del Senato, ha elaborato il nuovo testo dell'articolo 6-bis, il cui ultimo comma detta esplicitamente, allo scopo di eliminare qualsiasi incertezza: «La discussione in Assemblea degli stati di previsione del Ministero del tesoro dovrà precedere quella degli altri Ministeri». Ciò non porta alcun inconveniente, non solo per la ragione alla quale ho accennato, che la discussione sul volume generale della spesa assegnata ad ogni singolo Ministero può farsi, ed è più opportuno che si faccia, nella discussione generale che si riferisce all'inquadratura generale del bilancio dello Stato, ma anche perché le singole Commissioni permanenti e, dopo, l'Assemblea conservano il diritto di apportare modifiche e di dosare diversamente le spese assegnate per i singoli servizi di ogni Ministro nell'ambito della cifra globale di spesa ad esso attribuita, e conservano inoltre il diritto di discutere e

sindacare, in occasione dell'esame dei singoli bilanci, l'azione e la politica dei Ministeri.

È, quindi, con questo nuovo sistema che la Giunta del Regolamento ha ritenuto che possano avviarsi gli inconvenienti ai quali le singole Commissioni avevano accennato e che la Giunta ritenne fondati. In conseguenza, dovrà prima discutersi in ogni singolo ramo del Parlamento, per quest'anno, al Senato il riepilogo generale della spesa contenuta nello stato di previsione del Ministero del tesoro e naturalmente, dopo la discussione e l'approvazione da parte dell'una Camera, questa discussione deve ripetersi nell'altra Camera e soltanto dopo si arriverà alla discussione dei singoli bilanci. La quale discussione dei singoli bilanci deve necessariamente, adottandosi questo sistema, esser contenuta nei limiti della somma globale assegnata per la spesa di ogni singolo Dicastero e deve estendersi alla discussione della politica di ciascun Dicastero.

La Giunta del Regolamento ritiene che il suesposto sistema sia il più appropriato per eliminare gli inconvenienti lamentati, e perciò confida che la Camera voglia benevolmente accogliere la proposta riforma dell'attuale articolo 6-bis.

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione l'articolo nelle sue parti innovative.

(Sono approvate).

Con l'occasione ricordo che, come risulta dalla relazione scritta, la Giunta chiede di essere autorizzata a procedere al coordinamento del testo del Regolamento con le modificazioni recentemente approvate, compresa quella odierna.

La Giunta del Regolamento chiede di essere autorizzata altresì a procedere a) alla materiale soppressione degli articoli concernenti gli aboliti procedimenti delle tre letture e degli uffici; b) alle modificazioni di forma inerenti alla necessità di adeguare la dizione di alcuni articoli alle nuove istituzioni; c) a taluni aggiornamenti sempre di carattere formale ed infine: alla inserzione nel Regolamento di talune disposizioni della Costituzione che si riferiscono direttamente al funzionamento delle Camere.

Pongo pertanto in votazione tale richiesta della Giunta del Regolamento.

(È approvata).

Si intende che ciò non preclude la possibilità di altre modifiche che man mano si

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1949

potranno rendere necessarie e che saranno sottoposte, previo esame della Giunta del Regolamento, all'Assemblea.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Poiché sarebbe opportuno che votassimo nella seduta di oggi anche le proposte di legge di cui al n. 4 dell'ordine del giorno, cioè quella relativa alla proroga dei contratti agrari e l'altra, relativa alla proroga dei contratti di affitto di fondi rustici, di mezzadria ecc. propongo l'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di dare la precedenza all'esame delle due proposte di legge summenzionate.

(La proposta è approvata).

Discussione delle proposte di legge: dei deputati Scappini ed altri: Proroga dei contratti agrari (345), e Bonomi ed altri: Proroga dei contratti di affitto di fondi rustici, di mezzadria, colonia parziaria e compartecipazione. (365).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Scappini, Cremaschi Olindo, Grifone, Del Pozzo, Fora, Sampietro Giovanni, Amicone, Bottai e Bellucci: « Proroga dei contratti agrari » e dei deputati Bonomi, Truzzi, Stella, Burato, Sodano, Fina, Gui, Chiarini, Calcagno, Visentin, Marengi, Franzo, Troisi e Facchin: « Proroga dei contratti di affitto dei fondi rustici, di mezzadria, colonia parziaria e compartecipazione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Bonomi. Ne ha facoltà.

BONOMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge da noi presentata chiede che per un altro anno vengano prorogati tutti i contratti agrari di affitto, di mezzadria, di compartecipazione; chiede cioè una proroga fino alla fine del 1950.

Da molte parti, in questi ultimi anni, si è gridato contro queste proroghe. Alcuni affermavano che le proroghe non erano un bene e potevano essere un male, perché molte volte le proroghe date da un anno all'altro potevano portare ad una agricoltura di rapina. Noi pensavamo che non fosse più il caso di presentare altri disegni di legge per proroghe, perché tutta questa materia doveva venir regolata dalla riforma dei contratti agrari.

Nel mese di novembre scorso, dopo che il Governo aveva approvato il disegno di legge sulla riforma dei contratti agrari e

la Commissione dell'agricoltura ne aveva iniziato la discussione, noi pensavamo di poter contare su questo disegno di legge se esso fosse stato, entro il mese di marzo, approvato, e dalla Camera, e dal Senato.

I fatti non ci hanno dato ragione. Le discussioni in sede di Commissione sono state laboriose di modo che ancor oggi — e siamo alla fine di aprile ormai — la Commissione non ha ultimato i suoi lavori. Sono cominciate quindi ad essere notificate le disdette, che sono venute da molte parti, e che fanno pendere sul capo dei mezzadri e degli affittuari una spada.

In questa situazione di mancanza di un regolamento organico, che poteva venire dalla riforma dei contratti agrari, è stato necessario presentare questo progetto di legge per prorogare i contratti ancora per la durata di un anno, in attesa della riforma organica dei contratti stessi.

Rispondiamo subito agli oppositori. In qualche provincia mi si dice che gli stessi mezzadri sono contrari alla proroga dei contratti, che gli stessi mezzadri e gli stessi affittuari desiderano andare verso la libertà. Io non nego che ci siano degli affittuari e dei mezzadri che desiderano la libertà; desiderano la libertà in modo particolare per la speranza di poter stabilire un certo assetamento nelle varie aziende. Ci sono difatti mezzadri che vivono e lavorano su fondi troppo piccoli e vorrebbero trasferirsi su fondi più grossi, secondo le capacità lavorative della famiglia.

Da un punto di vista teorico questa osservazione potrebbe essere giusta, potrebbe cioè esser giusto dire: lasciamo un anno, due anni di libertà, in modo che avvenga l'assetamento delle aziende, attraverso gli scambi di famiglie fra aziende e aziende.

Questo però, solo da un punto di vista teorico perché, praticamente, se noi lasciasimo alla vigilia della riforma dei contratti agrari un anno di libertà, questa libertà io credo non servirebbe solo all'assetamento delle aziende in quegli scambi necessari, ma il più delle volte, o quasi sempre, servirebbe ai proprietari per mandar via gli attuali occupanti, gli attuali mezzadri, gli attuali affittuari e concedere i fondi ad altri affittuari, ad esempio, che forse pagherebbero di più.

Ecco perché a nostro avviso non è possibile, nel modo più assoluto, andare alla libertà. E ancora, a coloro che si oppongono a questo disegno di legge io vorrei rivolgere una preghiera, di dare uno sguardo a ciò

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1949

che avviene in altri settori, nel settore ad esempio delle case urbane. Anche lì non c'è ancora la libertà, anche lì siamo ancora di fronte ad un blocco e ad un blocco che limita molto anche i canoni di affitto. In agricoltura, invece, anche se oggi per i coltivatori diretti ci troviamo di fronte ad un blocco e chiediamo una proroga, sta di fatto che i canoni sono stati aumentati non di poche volte come quelli dei beni urbani, ma di venti, venticinque, trenta volte, cioè in misura ragguagliata all'aumento del prezzo del grano. Quindi l'obiezione che ci si muove dicendo che noi vogliamo rovinare i proprietari non regge assolutamente, perché noi chiediamo la proroga per esigenze di giustizia, non per tutelare una categoria, e perché quando si ammette l'aumento del canone in rapporto dell'aumento del prezzo del grano, non ci si può più dire che il blocco e la proroga operano per rovinare economicamente i proprietari.

Noi chiediamo quindi la proroga ancora per un anno dei contratti di affitto e dei contratti di mezzadria. Ma non vorremmo esclusivamente la proroga pura e semplice delle leggi attualmente in vigore regolanti questa materia. I proponenti del disegno di legge avevano chiesto la proroga di tutti i contratti agrari di affitto, senza distinzione alcuna: avevano chiesto cioè la proroga dei contratti di affitto a coltivatore diretto, e la proroga dei contratti di affitto a conduttori: per il piccolo e per il grande affitto. Perché noi ci siamo fatti, nella nostra proposta i difensori non soltanto delle piccole aziende ad affitto, ma anche delle grandi e delle medie? Il perché è molto semplice e non deriva da amore di difesa delle grandi aziende, ma da altre ragioni.

Chi è che oggi sopporta il peso degli alti costi in agricoltura? Chi è che oggi sopporta i pesi degli imponibili di mano d'opera e dei soprainponibili? Chi è che oggi costituisce il fattore primo per l'aumento della produzione? Non sono i proprietari di terre affittate, ma sono gli affittuari. Chi è che oggi sconta le esigenze di vita dei lavoratori? Chi è che deve sopportare il peso del costo della mano d'opera? Non sono i proprietari di terre affittate, sono gli affittuari. Quindi, da un punto di vista di giustizia sociale io vorrei dire che tutti i settori di questa Camera, in modo particolare i settori della minoranza, hanno interesse non mediato, ma immediato, a sostenere la proroga dei contratti di affitto e la difesa delle ragioni degli affittuari conduttori, perché per loro domani

più facile o meno difficile sarà la lotta sindacale, la lotta per la difesa delle situazioni salariali. In proposito non posso non ricordare che in dicembre (se non erro l'8 o il 10 dicembre) il giorno in cui a Mantova si riunivano gli affittuari conduttori, un articolo de *l'Unità*, edizione milanese, aveva preso le difese degli affittuari conduttori; diceva che essi meritavano la tutela e la difesa del legislatore, perché sono loro quelli che stanno sulla trincea dell'agricoltura, sono loro che combattono, sono loro che pagano le spese. Io credo perciò che diversi settori di questa Aula potranno accogliere questa nostra richiesta, anche perché non va dimenticata un'altra considerazione. Noi, concedendo la proroga soltanto per gli affittuari coltivatori diretti, praticamente veniamo a ledere in parte i diritti, gli interessi dei piccoli proprietari che affittano le loro terre a coltivatori diretti, limitiamo la disponibilità della terra che sta nelle mani dei piccoli proprietari. Ad un dato momento noi ci chiediamo: per qual motivo far sussistere questa politica dei due pesi e delle due misure? Se limitiamo il diritto, se limitiamo la libertà, la disponibilità della terra nelle mani dei piccoli proprietari, per qual motivo dobbiamo proprio lasciare che i grossi proprietari facciano quello che vogliono della loro terra?

Forse per permettere a loro di combattere con maggior vigore, con maggior forza, con maggiore disponibilità di mezzi la riforma fondiaria che il Governo ha già iniziato?

È vero, quando difendiamo l'affittuario conduttore, difendiamo l'impresa capitalista. È vero; ma se noi dobbiamo scegliere fra difendere l'affittuario capitalista, l'affittuario conduttore e lasciare libertà al grosso proprietario, io ritengo che non ci deve esser dubbio sulla nostra scelta; essa è per la difesa di colui che partecipa al processo produttivo, che può dare un contributo efficace al progresso tecnico. Conosciamo tutta quella che è stata la battaglia non ancora ultimata che la grossa proprietà sta conducendo da mesi contro il Governo, contro il Parlamento, per la riforma dei contratti agrari. E noi già ci aspettiamo che quelle opposizioni, quella battaglia diventino ancora più dure in sede di riforma fondiaria. Non c'è, dunque, nessuna ragione perché noi dobbiamo aver timore di allargare la proroga anche agli affittuari conduttori.

Ma c'è ancora di più: la Commissione dell'agricoltura ha allargato la sfera di appli-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1949

cazione delle varie norme. Il progetto governativo prevedeva l'estensione di determinate norme soltanto ai coltivatori diretti, cioè soltanto a coloro che lavorano il fondo con prevalenza di mano d'opera familiare, che dispongano, in famiglia, per la lavorazione del fondo almeno del 51 per cento del lavoro necessario.

La Commissione per l'agricoltura ha allargato questo concetto, concetto particolarmente importante per ciò che si riferisce alla giusta causa, e ha stabilito che le varie norme della legge ed in modo particolare quelle relative alla disdetta, si estenderanno a tutti gli affittuari che lavorano il fondo non con prevalenza di manodopera familiare, ma con almeno un terzo della manodopera necessaria.

Noi ci auguriamo che questa norma venga confermata anche dalla Camera. Ma, onorevoli colleghi, io vi prego di considerare per un momento cosa avverrebbe se noi oggi limitassimo la proroga dei contratti di affitto ai soli coltivatori diretti. Avverrebbe secondo me una cosa molto semplice, avverrebbe una frode. Fatta la legge, trovato l'inganno. Avverrebbe questo: tutti i proprietari che hanno attualmente i loro fondi affittati ad affittuari che danno al lavoro del fondo soltanto un terzo della manodopera, sfratterebbero immediatamente questi affittuari, non perché il proprietario voglia essere vendicativo o per ripicco, ma perché è nella natura delle cose. Se il proprietario ha la possibilità domani di avere la sua terra libera e disponibile, di avere nel suo fondo un affittuario che può mandar via quando vuole, per quale motivo deve mantenerlo sul fondo? Occorre che entri in vigore domani una legge che lo blocchi e gli levi questa libertà? Se questo non facciamo, noi praticamente annulliamo la legge, nel modo più assoluto. I grossi proprietari daranno lo sfratto e prima di immettere nel fondo un altro affittuario chiederanno lo stato di famiglia; e il nuovo affittuario che entrerà potrà e non potrà cadere sotto le disposizioni della legge.

Quindi, se noi siamo coerenti a questa norma, che già abbiamo stabilita in Commissione, io credo che oggi non possiamo rispondere «no» a questa proposta, proposta che, del resto, io non vorrei accettata senza limitazioni. Penserei che qualche limitazione sia opportuna per ora.

Prima limitazione: non c'è proroga per l'affittuario conduttore quando il proprietario vuole condurre lui direttamente la sua

terra. Non c'è proroga quando il proprietario vuole affittare a coltivatori diretti. Non c'è proroga quando il proprietario vuole affittare a cooperative. È questa un'esigenza sentita in modo particolare nel mezzogiorno d'Italia, da Roma in giù, ove nella più grande affittanza capitalista, ci sono molti piccoli affittuari, ci sono cooperative che forse attendono la fine del contratto in corso perché già hanno avuto la promessa di avere la terra. Ed allora è bene che concediamo la proroga, ma con queste eccezioni, che riguardano, ripeto, i casi di non concedere proroga quando il proprietario intende coltivare lui la terra, o intende darla a coltivatori diretti o a cooperative.

È questo quanto noi ci permettiamo di chiedere alla Camera, sicuri di non rispondere ad un'esigenza egoistica di categoria, ma ad un interesse generale, perché io credo che chi conosce l'agricoltura italiana, chi conosce, in special modo quello che è il giardino dell'agricoltura italiana, chi conosce l'agricoltura della pianura padana mi deve dare atto che sono stati il lavoro e l'intelligenza degli affittuari che hanno trasformato quelle zone e le hanno bonificate. Molte volte noi vediamo che nel mezzogiorno d'Italia i lavori sono fatti esclusivamente quando arrivano i miliardi dello Stato.

Noi abbiamo zone in Italia dove gli affittuari si sono sostituiti allo Stato, al denaro pubblico, e a loro rischio hanno trasformato l'agricoltura italiana, non soltanto nell'interesse dei singoli, ma nell'interesse della collettività.

Per questa ragione io credo che questa proposta possa venire accettata e, oltre che rispondere ad esigenze di giustizia, possa consentire realmente che la legge che il Parlamento discuterà ed approverà non venga frodata anzitempo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scotti Alessandro. Ne ha facoltà.

SCOTTI ALESSANDRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tornano in discussione in questa Camera i contratti agrari e ancora una volta si chiede di prorogare, perché la legge Segni sui patti agrari ancora non è pronta. Si è detto e si dice che il motivo della proroga è quello di pacificare le campagne. Io penso, invece, che l'effetto pratico che si otterrà è quello di prolungare uno stato di disagio e di malumore dannoso alla produzione, non solo, ma dannoso alla parte padronale e alla parte mezzadrile. Bisogna pensare che questo contratto, più o meno ritoccato dalle vertenze sindacali, si trascina

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1949

da una decina d'anni e forma oggetto di contrasto tra le due parti, entrambe scontente.

Il partito dei contadini è contrario alla proroga non già per fini reazionari o demagogici, o per opportunità politiche ed elettoralistiche, ma per ragioni più valide fondate di praticità e moralità sociale.

L'onorevole Canevari ci ha detto in questa Camera che le disdette in corso sono quasi normali, ma, ammesso che siano superiori al normale, è sempre da notare che la disdetta è un atto di ostilità più o meno palese che avviene tra il proprietario e il mezzadro, tra il proprietario e l'affittavolo, atto sempre dannoso alla produzione e quindi al benessere generale della nazione. Da notare che quest'atto si è ripetuto, a causa delle proroghe più e più volte e perciò si è acutizzato ed inasprito lo stato d'animo delle parti.

Il mezzadro è scontento perché sa che deve abbandonare o desidera abbandonare quella terra su cui lavora e perciò cerca solo più di sfruttarla: sfrutta la terra, sfrutta le piante, sfrutta il bestiame, ben sapendo che egli lascerà ad altri la coltivazione del podere.

Il proprietario è scontento perché vede sfruttare le sue proprietà e perciò non concede più quelle migliori, quelle necessarie concimazioni, perché sa che la cattiva volontà del mezzadro non le attuerebbe con quel profitto che ne dovrebbe conseguire ed ottenere.

Bisogna inoltre pensare che durante questi lunghi anni di guerra e di proroghe molte cose sono mutate e si sono trasformate.

Il valore dei beni oggi è diverso da quello degli anni passati e in molti casi il nucleo familiare mezzadrile è ben diverso da quello di una volta, quando il mezzadro prese a mezzadria il potere e cioè 10 anni or sono e forse più.

In molte famiglie la situazione è sostanzialmente cambiata, mentre la proprietà da lavorare è sempre la medesima. Ci sono giovani che si sono sposati, si sono creati una famiglia e perciò cercano un nuovo podere.

Ci sono dei ragazzi, che allora erano sui banchi della scuola, ed ora sono unità lavorative e, non trovando lavoro sufficiente in famiglia, abbandonano la campagna per recarsi in città ad aumentare il numero dei disoccupati.

Vi erano vecchi che ora non ci sono più; vi erano giovani, che non sono più tornati dalla guerra, vi erano figlie che ora si sono sposate... Vi è stato uno spostamento dei termini che chieggono non una proroga, ma la libertà per una nuova e più adatta sistemazione.

La proroga troncherebbe, soffocherebbe tutte queste aspirazioni, sbarrerebbe la strada alle migliori energie, ai più volenterosi, ai più capaci dei lavoratori, cristallizzerebbe una situazione penosa e dannosa ai mezzadri, ai proprietari ed alla stessa produzione.

È per questa libertà, per una nuova sistemazione e nell'interesse dei migliori mezzadri che io sono contrario alla proroga e voterò contro.

Si dice che bisogna prorogare in attesa dell'approvazione dei nuovi patti agrari del Ministro Segni.

Io penso invece che sarebbe opportuno ed utile di lasciare questo anno di libertà, affinché ogni famiglia possa sistemarsi nel modo migliore e più conveniente.

Ci ammonisce il Vangelo, onorevoli colleghi, che non si mette vino nuovo in fusti vecchi, e l'esperienza ci insegna che lo stivale nuovo peggiora il piede piagato. Bisogna prima guarire il piede e poi calzare lo stivale nuovo. È questa della non concessione della proroga un'operazione chirurgica dolorosa, ma è una operazione necessaria, se si vuole salvare l'organismo sociale e, più precisamente, l'agricoltura dalla cancrena che porterebbe la continuata discordia nelle campagne.

Non è possibile che si perpetuino delle situazioni incresciose, imbarazzanti, che si cristallizzerebbero, esasperando il sentimento e l'odio, con l'applicazione di quella camicia più o meno di forza della legge Segni, che verrà.

Anche una camicia di forza, onorevoli colleghi, va indossata con una certa grazia; e bisogna cercare, possibilmente, che si adatti al soggetto, a cui è destinata.

Se lasceremo un margine di libertà e di respiro, senza prorogare i contratti agrari vigenti, noi permetteremo al mezzadro di cercare un fondo adatto, un proprietario con il quale si possa lealmente collaborare. Ugualmente il proprietario potrà scegliere il mezzadro che per capacità, laboriosità, forza lavorativa proporzionata alla sua proprietà, gli ispiri fiducia e gli dia migliore affidamento.

Bisogna pensare, onorevoli colleghi, che la mezzadria è una forma di società, che è il più umano e perfetto rapporto che esiste, che deve essere armonia tra il capitale ed il lavoro; e perciò bisogna dare il mezzo ed il tempo per ristabilire questa armonia, tanto necessaria alla serenità della vita rurale ed alla produzione.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1949

Con questa proroga invece si viene ad imporre una forzata coabitazione tra individui che da molti anni si trovano in disaccordo, spesso in aspro contrasto, mentre, lasciando libero ciascuno di seguire la sua strada, avremmo la possibilità di vedere sanate tante penose situazioni.

Ammetto che forse vi saranno casi in cui il proprietario usi la disdetta per fini personali e per vendetta, ma, anche se ciò si verificasse per il 15 o 20 per cento dei casi, ciò non giustificherebbe mai che per evitare venti malestri si sacrificino ottanta famiglie a vivere male e in discordia, e che si impedisca ad altrettante famiglie di mezzadri di trovare un potere migliore e più adatto alla propria forza lavoratrice.

Lasciate, onorevole Ministro Segni ed onorevoli colleghi, che mezzadri e proprietari meditino sulla nuova legge che verrà e vi si adattino con spirito di collaborazione e non già guardandosi in cagnesco. Saranno così evitate tante liti, tante beghe! Sarà meglio per tutti e ciò è possibile lasciando che secondo logica, natura e buon senso le parti si aggiustino in regime di libertà che è pure dignità. Ritournerà così la pace nelle campagne, ritournerà l'armonia tra il capitale ed il lavoro, (*Commenti all'estrema sinistra*) ritournerà quello spirito di sana ed onesta collaborazione tanto necessario alla produzione rurale ed al benessere generale della Nazione.

Queste le idee semplici del partito dei contadini.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Burato. Ne ha facoltà.

BURATO. Onorevoli colleghi, la proposta di legge che è stata presentata per iniziativa di alcuni deputati, aveva come oggetto la proroga per un anno di tutti i contratti agrari vigenti nella corrente annata. In sede di Commissione dell'agricoltura la proposta di legge ha subito una limitazione. Accettata la rinnovazione della già esistente proroga limitata ai contratti di mezzadria, di compartecipazione e di affitto a coltivatori diretti veniva esclusa una buona parte degli affittuari, anche di modesta importanza e di piccole aziende; quegli affittuari, cioè, che per la loro configurazione familiare non disponevano di unità lavorative capaci di coprire con la prevalenza la mano d'opera occorrente per l'azienda.

Questa situazione che noi abbiamo avuto modo di sperimentare con la precedente proroga di due anni concessa ai coltivatori diretti e non agli altri rapporti di piccolo, medio e grande affitto, ci ha resi convinti

della necessità che questa proroga temporanea, la quale non è se non una momentanea continuazione di quella precedente ma estesa a tutti i contratti di affitto, dovrebbe durare fino alla promulgazione della legge che la Commissione dell'agricoltura ha ormai quasi completamente approntato e che il Parlamento nelle prossime settimane sarà chiamato a discutere ed approvare: di quel disegno di legge sui contratti agrari, presentato dal Ministro Segni, che tante discussioni ha sollevato nel Paese suscitando speranze e generando timori, che ha fatto intravedere ad una parte una regolamentazione equa e stabile di questa materia ed all'altra ha fatto temere una limitazione al diritto di proprietà.

Questa proposta di legge doveva avere la funzione di mantenere per il momento in tranquillità una situazione provvisoria in attesa di una definitiva sistemazione conseguente, appunto, alla promulgazione della nuova legge sui contratti agrari. Ora, se ad una parte di questi contratti agrari fosse lasciata la libertà, si determinerebbe proprio ciò che l'onorevole Bonomi ha denunciato poco fa davanti a questa Assemblea e cioè la ricerca affannosa di quei fittavoli aventi quei caratteri necessari e sufficienti per sfuggire ai vincoli ed alle limitazioni previste dalla legge, neutralizzando quindi, e tradendo sin da ora lo spirito ed il contenuto pratico della predetta e preziosa nuova legge sulla riforma dei contratti agrari. Ma vi è qualche cosa di più, onorevoli colleghi, che io vi invito a considerare: qualche cosa che ha sollevato nel Paese, in questi giorni, una ondata di delusione, anzi, addirittura, una vera ondata di panico. Noi abbiamo, infatti, approvato lo scorso anno la legge del 4 agosto con la quale si prorogavano i contratti in atto e si approvò la legge istitutiva dell'equo canone per tutti i contratti di affitto. Orbene che cosa è accaduto a quei coltivatori diretti ai quali si garantiva la stabilità sull'azienda sino alla durata della proroga? Quando l'applicazione dell'equo canone non poté trovare una rapida applicazione e quando gli affittuari non erano coltivatori diretti e quindi non erano garantiti da quella legge per una almeno temporanea stabilità sull'azienda, essi si sono trovati di fronte ad un dilemma inesorabile: o rinunciare all'applicazione dell'equo affitto, o accettare l'escomio che i padroni presumibilmente avrebbero dato, come, infatti, hanno dato. Ed io potrei qui documentare, se non in forma assoluta certo con grande appros-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1949

simazione, che nelle provincie gli escomi sono piovuti e stanno piovendo in questi giorni a decine di migliaia con la evidente, precisa intenzione di eludere e di non riconoscere quella legge che noi abbiamo preparata che noi abbiamo votata, quella legge che noi ritenemmo e riteniamo giusta, sana, ed urgente: la legge dell'equo canone.

Onorevoli colleghi, percorrendo le provincie d'Italia, si ha il modo di ascoltare le lamentele degli agricoltori affittuari i quali speravano in una moderazione dei canoni di affitto conseguente alla applicazione della legge, specialmente in un momento come questo nel quale i costi di produzione hanno subito degli spostamenti a tutto danno della impresa, spostamenti che, qualche volta, raggiungono il cento per cento dei costi normali. Infatti in tempi normali un normale canone era coperto da un terzo della produzione. Oggi, restando fisso questo canone, il costo di produzione, come chiaramente risulta dalle più genuine contabilità agricole, non ha più l'incidenza di un terzo come in periodi di normalità, bensì quella del 40, del 50 e, talvolta, addirittura del 60 per cento.

Ed allora io domando se non avevamo ragione di stabilire l'equità del canone di affitto e se non abbiamo ragione di invocare, in un periodo eccezionale come questo, qualche cosa che, se pure in forma più tenue, si ispiri a quanto è stato fatto per gli affitti delle abitazioni urbane.

E quale conseguenza ha avuto l'applicazione della legge per l'equo canone? I fittavoli hanno creduto nella validità di questa legge ed hanno apprezzato quanto il Parlamento italiano ha loro offerto per difendersi e per garantirsi la continuità nella conduzione delle aziende. Ma, invece, li abbiamo ingannati noi stessi perché non abbiamo fornito loro questo mezzo di difesa. E questi affittuari, che a migliaia si sono visti notificare la disdetta, non sanno più a chi credere: se a noi che abbiamo promesso loro un equo affitto od al padrone che dichiara di essere il solo arbitro a disporre della sua terra.

Queste sono le ragioni per le quali io vi domando che sia reso possibile attuare e sperimentare la riforma Segni in quel primo, essenziale e basilare suo elemento che è, appunto, la determinazione dell'equo canone.

Occorre concedere, onorevoli colleghi, che si faccia questo primo esperimento, in attesa della pubblicazione della legge, la quale

sarà quella che sarà nei confronti dell'ampiezza e dell'entità dell'azienda in affitto, ma che dovrà dare la possibilità agli affittuari di chiedere l'applicazione della legge del 19 agosto 1948.

A questo fine, io chiedo alla Camera che la proposta di legge presentata, venga modificata estendendone il beneficio a tutti i contratti di affitto vigenti, in attesa di quanto, anche in questa materia, deciderà la nuova legge sulla riforma dei contratti agrari. Io penso che prima che l'annata agraria volga alla fine il Paese potrà avere questa nuova regolamentazione contrattuale. Ed allora mettamoci la mano sul cuore, rassereniamo e normalizziamo la situazione presente, ricordandoci che solo in questo modo daremo alla nuova legge chiamata a disciplinare organicamente tutta questa vasta, delicata, importante materia, la possibilità di agire su di un terreno stabile e non su di un terreno minato da contratti inizialmente viziati i quali sono oggi imposti al fine di evitare, appunto, l'applicazione della legge sull'equo canone, facendo leva sulle forze della concorrenza per imporre condizioni di affitto che non sono né eque, né oneste, né morali. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Chiarini. Ne ha facoltà.

CHIARINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poche parole semplicemente per rispondere ad un dovere di coscienza e ad un dovere sociale verso quella provincia che qui rappresento, specialmente nel suo vasto settore agricolo. Infatti, ho dovuto raccogliere, anche a nome di tutte le autorità provinciali e di tutti coloro che veramente amano questa nostra agricoltura, il grido che si alza dalla mia provincia di Brescia da circa 6000 disdetta in agricoltura. Sono seimila affittuari, conduttori e coltivatori, disdetta, come confermava con telegramma diretto al Ministro Segni il prefetto della provincia di Brescia in data 22 corrente mese.

Precisamente i ricorsi presentati dagli affittuari per ottenere un equo canone di affitto nell'annata in corso, per la provincia, furono circa 6.500: ed ecco che su i 6.500 ricorsi per ottenere l'equo canone, si sono avute ben 6000 disdette da proprietari ad affittuari ricorrenti.

L'attentato è ben chiaro; con questo si vuol sabotare l'opera del Governo; sabotare i principi della giusta causa annunciati nel progetto di riforma di contratti agrari che è in esame presso la Commissione parlamentare dell'agricoltura. Tutto questo, per lo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1949

meno, ha servito a dimostrare che non è vellevole e attuabile l'equo canone di affitto senza la garanzia della giusta causa; senza la quale rimangono inesorabilmente dei sacrificati, contro dei privilegiati dalla fortuna e per di più protetti dalla situazione. L'equo canone di affitto, se risponde veramente ad una esigenza di giustizia sociale, cioè ad una parità di diritti di fronte all'equità, deve essere per entrambi le parti conseguibile senza timore di subirne un danno irreparabile. Quindi i detentori del capitale terra, non debbono potersi vendicare di quelle categorie detentrici del valore di vita attiva, che, per me, sono rappresentate dalle classi che rischiano e che sudano sulle zolle della terra.

Le classi contadine attendono, ancora, una più sana giustizia che dia maniera di poter vivere con più serenità e dignità umana, a tutti, perciò anche agli affittuari e salariati, ponendo fine alle situazioni di innegabile ed inspiegabile privilegio. In una parola: concedendo la proroga ai contratti agrari di affitto a conduttori, sarà possibile estenderla all'innumerabile schiera dei salariati fissi (d'imponibile ordinario) che anch'essi, come tutte le altre categorie intermedie dell'agricoltura, hanno diritto alla stabilità garantita dalla giusta causa. Del resto, ritornando alla situazione particolare di Brescia, in merito alle disdette date quasi improvvisamente dalla proprietà agli affittuari, stabilendo così una specie di ricatto o di sfida, tengo a precisare che non sono un avvenimento annuale, oppure il ripetersi dei soliti movimenti della fine dell'annata agraria, ma la rappresaglia più sfrontata e meno intelligente di una categoria che non si rende conto delle esigenze di tutto un mondo che ha bisogno di vedersi compreso ed aiutato. Negli scorsi anni, e già da ben tre anni, nel settore degli affittuari conduttori vige la libertà di diffida: non si è mai raggiunto un movimento complessivo superiore alle 300 o 400 disdette annuali. Perciò dalle 300 o 400 disdette annuali alla cifra bene elevata di 6000 disdette c'è un qualche cosa che ci deve far pensare; che ci deve giustamente preoccupare, se amiamo la tranquillità e l'ordine delle nostre provincie e se ancora crediamo alla superiorità della giustizia, alla capacità della legge sulla prepotenza delle parti.

E, allora, è facile, onorevoli colleghi, capire cosa è avvenuto nel settore economico da quando dalla Commissione dell'agricoltura è trapelata la notizia che anche quest'anno, nonostante le innovazioni di fatto in materia di riforma agraria, la proroga delle affit-

tanze sarebbe stata riservata soltanto ai coltivatori diretti. Il rialzo di colpo dell'affitto, non si è fatto attendere, anche se tutto porta ad una logica diminuzione data dai prezzi in discesa e dal costo della mano d'opera; cioè si sono resi gli affitti più redditizi ai proprietari dalla concorrenza di questi affittuari disdettati che hanno dei capitali di produzione di una certa consistenza, che vanno dalle scorte vive e morte, che sono il capitale più mobile che esista e ad esclusivo ed immediato servizio del lavoro. Cioè, si assiste ad una vera corsa di accaparramento per trovare un posto di sistemazione che logicamente ha già portato un utile là proprio dove noi tentiamo con la legge di normalizzare; dove noi tentiamo, di portare la giusta misura.

Onorevoli colleghi, solo per questi motivi, semplici, sereni, spontanei e controllabili, io vi invito a voler votare la proroga di tutti i contratti agrari. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pugliese. Ne ha facoltà.

PUGLIESE. Io sono contrario decisamente all'estensione della proroga ai grossi affittuari conduttori per i seguenti motivi.

Primo: l'introduzione di questa estensione è, per me, tale violazione del diritto di proprietà che si può ammettere soltanto per un serio motivo di giustizia sociale. Vale a dire che si può ammettere soltanto per il miglioramento di quelle classi umili che, data la differenza tra la scarsa offerta di terra e la forte domanda, devono essere da noi tutelate e protette da esorbitanti richieste.

Non la si può ammettere invece nei confronti dei grossi affittuari che hanno poteri di difesa spesso assai maggiori che non abbiano i proprietari stessi. Con questa estensione, preceduta e accompagnata dalla tendenza a voler estendere la giusta causa ai grossi affittuari, si vuol fare in modo di impedire il ritorno alla terra di quei proprietari che vogliono condurre direttamente i loro fondi.

Questo è un programma ben chiaro. Io ricordo che, durante le ultime elezioni, noi abbiamo gridato sulle piazze: vogliamo tutti proprietari, non tutti proletari, ed intendevamo così di dire che avremmo attaccato il latifondo e lo avremmo suddiviso. Ma non abbiamo detto che al posto del padrone Tizio si sarebbe sostituito il padrone Caio.

Secondo: ho già detto che nel Mezzogiorno d'Italia — purtroppo è doloroso doverlo riconoscere — questa categoria di grossi imprenditori non è talvolta benemerita dell'agri-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1949

coltura italiana. Ho qui a mia e a vostra disposizione le cifre che attestano come il 90 per cento delle terre incolte assegnate a cooperative di contadini fossero gestite da grossi affittuari, non già da proprietari che le conducessero direttamente. (*Proteste al centro*).

Terzo: ricordino i colleghi che questa categoria si è avvantaggiata dei lunghi anni di guerra e del dopoguerra, quando coi fitti bloccati si è vista centuplicare i prezzi dei prodotti agricoli. E così costoro si sono trovati spesso in possesso di una ricchezza che un tempo non avevano mai sognato di possedere!

Il prezzo di una vacca — tanto per citare un esempio — è salito dalle 2.000 lire dell'anteguerra a ben 140.000 lire.

TONENGO. E quando si portavano all'ammasso le vacche e ce le pagavano 4.000 lire? (*Commenti*).

PUGLIESE. Un quintale di olio è passato da 400 lire a 45.000 lire.

Una voce al centro. Borsa nera!

PUGLIESE. Oh, non parliamo di borsa nera, ché il discorso si allargherebbe.

TONENGO. Ma non abbiamo le macchine a due o a quattro posti noi! (*Commenti*).

PUGLIESE. L'Assemblea, formata in grandissima parte di elementi appartenenti a due partiti di massa che predicano e vogliono raggiungere un maggior benessere della classe operaia, non può avallare questa enormità, e non possiamo permettere che si costituisca un così grosso privilegio degli speculatori. (*Applausi a destra — Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Relatore di minoranza.

MICELI, *Relatore di minoranza*. Onorevoli colleghi, le ragioni delle richieste di proroga che oggi sono al nostro esame sono state da noi chiaramente formulate nel progetto presentato il 17 dello scorso febbraio. Queste ragioni sono state successivamente, in sostanza, accettate dai colleghi della maggioranza, come si rileva dalla presentazione di una proposta di legge di loro iniziativa in data 23 febbraio.

Un'esigenza sociale ha ispirato i vari provvedimenti di proroga che si sono direttamente susseguiti dal 1944 ai giorni nostri, esigenza consistente nel dover garantire ad una vasta categoria di coltivatori la possibilità di poter continuare a permanere sulla

terra da loro lavorata, senza essere assoggettati ad interessate e ricattatorie disdette e senza averè la prospettiva di dover abbandonare la terra per ingrossare l'esercito della disoccupazione e le numerose file dei senza tetto.

Ma accanto ad un'esigenza sociale, c'è anche una esigenza economica, esigenza economica che, almeno in teoria, ha pure ispirato la proposta di regolamentazione dei contratti agrari, cioè che la permanenza sul fondo del coltivatore diretto sia causa certa di notevole aumento della produzione.

Questi essenziali motivi che hanno determinato la proroga nel passato permangono validi, anzi sono più validi ai giorni nostri.

Infatti, oggi più di ieri uno sblocco dei contratti agrari vorrebbe dire lo sfratto di decine di migliaia di lavoratori della campagna. E questi lavoratori sarebbero costretti ad un arruolamento forzoso in quell'esercito della disoccupazione che la politica del Governo rende ancor più numeroso.

Questo pericolo non è ipotetico ma è reale. Se l'onorevole Ministro dell'agricoltura l'8 luglio dell'anno scorso ha potuto rassicurare l'Assemblea affermando che le disdette coloniche incidono per appena il 3 per cento dei contratti, la stessa affermazione, io credo, non potrebbe fare quest'anno se è vero che in tutta Italia (e lo stesso onorevole Burato lo ha detto) piovono le disdette a decine di migliaia e se è vero che un solo proprietario, un certo Anania, ha disdettato simultaneamente lo scorso mese ben 126 coltivatori dipendenti! Quindi il pericolo non è un pericolo immaginario, ma è confermato dai fatti.

Né ci dicano i rappresentanti della Confida, che sembra siedano più numerosi del solito sui banchi della maggioranza, che gli sfratti si tradurranno in un salutare ed equo avvicendamento di disoccupati. Tutti sappiamo — come l'onorevole Burato ed altri onorevoli colleghi hanno detto — che le disdette, quando non sono un'arma di bassa ritorsione politica o sindacale, sono strumenti di ricatto economico tendente all'illegale aumento del canone o delle quote a favore dei concedenti. Di conseguenza la sostituzione avverrà col criterio di dare la terra a chi paga di più e, in definitiva, non si agevoleranno i disoccupati e i meno abbienti ma coloro che possono pagare di più l'uso delle terre.

Inoltre sul fondo liberato in questo modo, per garantire sogni tranquilli, al riparo da conquiste sindacali o da velleità riformatrici,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1949

dal concedente, molto spesso, si verrebbero ad istituire sistemi di colture a più basso impiego di mano d'opera.

D'altra parte uno sblocco dei contratti nell'attuale momento, estromettendo quei coltivatori che già lavoravano nel fondo — quei lavoratori che hanno rinnovato i sistemi di coltura e che hanno creato una naturale forma di simbiosi fra attività e condizioni del fondo — e immettendo degli altri coltivatori, nuovi dell'ambiente, non potrebbe che produrre uno squilibrio ed una diminuzione della produzione.

E qui occorre ricordare il tradizionale ritornello fatto proprio dalla Confida: che il terreno impoverito dai coltivatori, i quali permangono per diversi anni nei fondi, è terreno che produce poco. Tutto questo nasconde il desiderio di ritornare a forme arcaiche di coltivazione: a quelle forme che prevedono il riposo a pascolo.

La verità è un'altra. La verità è che i coltivatori rimasti per diversi anni nello stesso pezzo di terra, hanno coi fatti seppellito tale tradizione: con l'impiego di fertilizzanti abbondanti e appropriati, con una migliore lavorazione, con l'introduzione più appropriata di colture: non solo hanno mantenuto intatta la feracità del terreno, ma l'hanno di molto aumentata.

Nel 1948, quarto anno della proroga, che dovrebbe essere l'anno più critico per la produzione, perché per quattro anni gli stessi lavoratori rimangono sullo stesso fondo, gli indici, che non possono essere ritenuti sospetti dell'U. P. S. E. A., rivelano, rispetto al 1947, un aumento di produzione globale del 9 per cento. Questo aumento arriva al 25 per cento per alcune colture.

Se i motivi che giustificarono la proroga negli scorsi anni, rimangono ancora e sempre validi, quest'anno è un motivo nuovo che rende indispensabile la proroga, ed è l'imminente promulgazione di una legge destinata alla regolamentazione dei contratti agrari.

Sulla portata di questa legge noi discuteremo fra breve in quest'Aula, e probabilmente sulla valutazione di essa ci troveremo divisi. Ma una considerazione credo ci dovrebbe tenere uniti, ed è questa: sarebbe preliminarmente svuotata di ogni possibilità di applicazione, quella legge, se noi, alla vigilia della sua promulgazione, consentissimo ai proprietari di spostare a loro piacimento la forma e la sostanza dei contratti in atto. Un elemento nuovo moltiplicherebbe in tal caso le disdette: la preoccupazione di neutra-

lizzare in anticipo i temuti pericoli di una regolamentazione contrattuale, la cosiddetta profilassi per evitare i danni futuri della legge sulle contrattazioni agrarie; e noi assisteremo in questo modo all'assurdo che questa molto dibattuta riforma contrattuale incomincerebbe a danneggiare la maggior parte dei coltivatori ancor prima di essere divenuta legge.

Se questi sono i motivi che rendono indispensabile ed urgente la promulgazione di una legge di proroga dei contratti agrari, dobbiamo domandarci se la legge in esame risponda alle premesse o ai requisiti che ne hanno motivato la presentazione.

A questo scopo la legge che noi siamo stati chiamati ad esaminare dovrebbe comprendere tutti i rapporti contrattuali che interessano l'agricoltura. Infatti, come negli altri settori anche nel settore agricolo non esistono compartimenti stagni, ed è evidente che una forma di attività agricola interferisce sulle altre. Le diverse forme di conduzione sono interdipendenti e non tenere presente queste considerazioni oltre che una sostanziale ingiustizia, significherebbe un naturale orientamento della proprietà verso quelle forme di conduzione agraria alle quali venisse lasciata libertà incontrollata di regolamentazione.

È innegabile che nel nostro Paese, insieme alla mezzadria e all'affittanza ha largo posto la conduzione a mezzo di salariati. Questa forma è preponderante nella pianura padana e in tutte le colture a carattere specializzato e industriale. I contratti a salario fisso si fanno ascendere a circa 300 mila in Italia. Nessuna legge di proroga può quindi pretendere di esercitare una seria e pacifica influenza se non comprende anche questa numerosa categoria di rapporti agrari. È prima di tutto un dovere di giustizia. Se noi attraverso la proroga ai fittavoli, e ai mezzadri ci preoccupiamo di garantire le condizioni necessarie per escludere dalla disoccupazione una categoria di lavoratori che bene o male hanno qualcosa sotto il sole, possedendo anche in misura minima un patrimonio strumentale e finanziario che consente loro di condurre il terreno, per un dovere di giustizia, mentre da una parte salvaguardiamo questa categoria di coltivatori, non possiamo lasciare abbandonata la categoria più numerosa e meno abbiente quella dei salariati fissi.

Esiste, poi, un altro motivo importante che giustifica le nostre richieste. Nelle aziende a conduzione diretta oltre al tecnico vi è

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1949

un solo elemento di continuità produttiva, e questo elemento è il salariato fisso. Il giornaliero, nell'azienda capitalista, è l'operaio non interessato alla produzione, è l'operaio che fa le sue ore di lavoro e che molte volte si trasferisce da un'azienda all'altra, mentre il salariato fisso insieme al tecnico rappresenta elemento di continuità della azienda.

Estromettere dall'azienda un così gran numero di salariati fissi vorrebbe dire rompere questa continuità produttiva, vorrebbe dire, anche per questo, modificare in senso negativo la produzione nazionale.

Infine, come si è accennato, la libertà di disdetta nelle aziende a diretta conduzione, condurrebbe alla creazione di condizioni di privilegio di queste aziende. Noi avremmo l'azienda a salariato fisso la quale è libera di licenziare i propri dipendenti, mentre avremmo l'azienda a mezzadria la quale è vincolata al mantenimento dei mezzadri. Ed è evidente che questo squilibrio sicuramente produrrebbe una spinta, da parte di coloro che conducono in forma diversa di quella a salariato fisso, ad orientarsi verso questa forma che consente maggiore libertà e quindi maggiore disponibilità.

La provvisoria stabilizzazione dei rapporti di salariato fisso si collegherebbe alla necessità di proroga dei contratti a conduzione diretta, proroga vantaggiosa alla produzione.

Qui abbiamo sentito parlare in prima persona degli interessi dell'affittuario capitalista, conduttore diretto. È evidente che se noi garantiamo la stabilità ai salariati fissi, implicitamente dobbiamo garantire la stabilità ai conduttori di azienda. Ma non si può fare il ragionamento inverso.

Non credo che alcuno in questa Camera possa arrivare a questo assurdo: ammettere cioè che l'affittuario capitalista possa rimanere sul fondo, mentre il salariato fisso possa essere in qualsiasi momento estromesso dallo stesso affittuario capitalista per il quale voteremo la permanenza. Le due questioni sono naturalmente collegate e dall'approvazione di questa estensione ai salariati fissi deriverebbe una vantaggiosa estensione ai conduttori diretti. L'esigenza di tale applicazione di regime di proroga è profondamente sentita.

Nello scorso anno le disdette a salariati fissi raggiunsero delle cifre preoccupanti; arrivarono a circa 82 mila. Nella sola provincia di Cremona su 38 mila salariati fissi, 10.962 furono disdettati; nella provincia di Brescia 13 mila salariati fissi furono disdet-

tati. La pressione degli interessati per risolvere tale situazione tragica è stata imponente. Ci sono stati scioperi, interventi, arresti. E tutto questo a che cosa ha condotto? Non a risolvere il problema, ma a venire a degli accordi locali in alcune provincie dove le organizzazioni sindacali erano più forti, accordi che molte volte, successivamente, sono stati infranti.

Ora, io non credo che questa Assemblea voglia affidare all'azione diretta delle masse il rispetto di una esigenza fondamentale, quale è quella della stabilità nel terreno dei coltivatori.

E a richiamare il Governo ed il legislatore sulla necessità di un adeguato e tempestivo provvedimento sono state, non solo diuturnamente le organizzazioni sindacali, ma anche personalità politiche pensose della tutela del lavoro e della produzione.

Lo stesso onorevole Cappi, a seguito della preoccupante situazione di Cremona, ha detto la sua autorevole parola in proposito in un articolo che è apparso su *Il Popolo* del 16 novembre 1948, proprio quando le disdette erano in auge nella provincia, quando gli arresti erano anche essi numerosi. Scriveva: « Riterrei che il principio della giusta causa, eventualmente con emendamenti aggiuntivi, nel progetto in discussione, debba venire esteso al salariato, che è il regime prevalente nelle zone a cultura intensiva ed industrializzata ».

Quindi, l'onorevole Cappi, in fondo, richiedeva molto di più di quanto richiediamo noi, in questa sede, richiedeva un provvedimento definitivo per i salariati fissi, cioè riconosceva al salariato fisso il diritto permanente di stabilità nel fondo, diritto da sancirsi nella legge di regolamentazione dei contratti agrari.

Noi, onorevoli colleghi, chiediamo molto di meno di quello che chiedeva l'onorevole Cappi. Noi chiediamo qualche cosa di più limitato.

Sarà, a giorni, presentata alla Camera la legge sui contratti agrari ed è stata annunciata la formulazione di una legge sulla riforma fondiaria. Sarà proposto da qualche parte che il contratto di salariato fisso venga incluso, come ha proposto anche l'onorevole Cappi, nella legge di regolamentazione dei contratti agrari. Da qualche altra parte si dirà che è più opportuno inserirlo nella riforma fondiaria. Da qualche altra parte ancora si dirà che è necessario un provvedimento da parte del Ministero del lavoro. Ci saranno diverse valutazioni nella discussione. Ma noi non vogliamo in anticipo pregiudicare questa discussione, né porre ad esse

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1949

alcuna preclusione. Noi chiediamo che come per i mezzadri, per i fittavoli, ancora prima di decidere le condizioni definitive di contratto nella legge dei contratti, si è pensato molto opportunamente in linea provvisoria di fermarli alla terra, lo stesso sistema debba venire adottato per i salariati fissi. Noi siamo qui per chiedere a nome di una categoria estremamente povera e estremamente numerosa che sino a quando questa decisione non sarà presa e autorevolmente confermata da questa Assemblea, si garantisca provvisoriamente la stabilità di lavoro alla categoria stessa.

L'obiezione che ci si fa in proposito è un'obiezione puramente formale. Ce l'ha fatta l'onorevole Segni lo scorso anno. Non è questa la sede. Verrà deciso in sede opportuna. I contratti di salariato fisso saranno regolamentati a parte.

Purtroppo, a circa un anno di distanza, tutto questo non è avvenuto.

Come si vede è tattica semplicemente dilatoria. Si riconoscono i diritti dei salariati, ma ci si rifiuta di tutelarli per legge. Ed anche qui mi devo riferire alle affermazioni dell'onorevole Cappi, le quali pongono in seconda linea la questione di forma e pongono invece in prima linea la questione di sostanza.

Non mi occupo qui delle obiezioni formali — diceva l'onorevole Cappi — neppure mi occupo delle critiche puramente tecniche. Ed aggiungeva: quando un grave contrasto di interessi fra larghe categorie esiste è sempre miglior cosa che una legge, sia pure imperfetta, lo risolva.

Noi chiediamo non che una legge intervenga, ma che una disposizione addirittura transitoria salvaguardi gli interessi di questa categoria. Regolamentare domani, sia pure in modo perfetto, la questione, sarebbe imperdonabile irrisione per le decine di migliaia di salariati fissi, i quali per l'ostinato formalismo del Governo e della maggioranza dovessero essere oggi condannati alla fame ed alla disoccupazione, autorizzandone gli sfratti.

Onorevoli colleghi, noi abbiamo espresso il nostro parere favorevole all'emanazione di un provvedimento di proroga; abbiamo espresso l'esigenza che questo provvedimento di proroga non sia circoscritto a determinate categorie, ma sia allargato precisamente a quelle categorie che più ne risentono l'esigenza.

Altre osservazioni dobbiamo però fare al progetto presentato al nostro esame.

Nella promulgazione delle precedenti proroghe, si è previsto qualche cosa, ma non si è previsto tutto. Nell'applicazione di questi

decreti di proroga noi abbiamo constatato delle difficoltà, delle incongruenze, delle assurdità.

Ora, io ritengo che quando queste incongruenze, queste assurdità siano state provate all'Assemblea, l'Assemblea stessa non possa chiudere gli occhi, non possa nella imminente legge, perpetuare le incongruenze e gli inconvenienti verificatisi nell'applicazione dei provvedimenti precedenti.

Senza entrare in merito a tutto gli inconvenienti manifestatisi il che condurrebbero ad una radicale trasformazione della legge, mentre noi abbiamo bisogno di dar vita ad una legge con procedura di urgenza, noi rileveremo gli inconvenienti più gravi e proporremo gli opportuni rimedi per eliminarli.

Tra tutte le deficienze delle precedenti leggi di proroga, una è quella che si riferisce all'investimento del 4 per cento nelle migliori per i contratti di mezzadria classica.

Come voi ricordate, il lodo De Gasperi, la successiva tregua mezzadrile e la legge che l'ha resa esecutiva prevedevano che il 4 per cento della produzione lorda vendibile fosse investito in miglioramenti del fondo.

Orbene, tutti, compresi i rappresentanti della mezzadria marchigiana, ritennero utilissima questa disposizione: utilissima per l'aumento della produzione (un miglioramento del fondo si traduce sempre in aumento di produzione); utilissima per l'assorbimento di mano d'opera bracciantile.

La lotta dei mezzadri avrebbe potuto ottenere in molte regioni quote più favorevoli del 53 per cento. Queste quote non sono state nemmeno richieste, e perché si è pensato che il concedente dovesse essere gravato dell'onere del 4 per cento da investire nei miglioramenti; e perché si è ritenuto più opportuno concludere al più presto la questione della mezzadria classica per poter dare lavoro, a mezzo degli investimenti di quel 4 per cento, ai braccianti disoccupati.

Orbene, una volta reso esecutivo il lodo De Gasperi, noi abbiamo assistito a questo fenomeno, che l'investimento del 4 per cento non vi è stato o vi è stato in misura molto modesta.

Solo in alcune provincie, a seguito di un'aspra lotta sindacale, con l'intervento diretto dei braccianti nelle campagne, tali opere furono in tutto o in parte eseguite. Queste provincie sono a voi tutte note: Bologna, Modena, Reggio Emilia; e forse non se ne potrebbero citare altre. Invece, in molte provincie d'Italia le migliorie non sono state nemmeno iniziate.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1949

Nella provincia di Udine per il 1947-48 l'ammontare complessivo delle migliorie dovrebbe essere di 880 milioni: di questi neppure una lira è stata investita ad Udine in migliorie.

Lo Stato si preoccupa di ricercare all'interno ed all'estero miliardi per lavori pubblici, ma non si preoccupa di costringere la proprietà assenteista al rispetto della legge, all'investimento in migliorie di somme che in campo nazionale ascenderebbero a decine di miliardi.

E così è per le altre provincie. Per la provincia di Piacenza la cifra è modesta: 70 milioni. Ma niente è stato speso.

A Treviso, su 720 milioni sono stati spesi semplicemente 240 milioni. Gli agrari si rifiutano recisamente di investire questo 4 per cento. Essi adducono il motivo che la legge non è provvista di regolamento. Voi sapete che nell'accordo della tregua mezzadrile, convertito in legge nel 1948, al secondo articolo, lettera *D*, anzi si faceva impegno al Ministro dell'agricoltura, di emanare un regolamento e che oltre a questo impegno ve ne era uno successivo, inserito nello stesso testo della legge 4 agosto 1948 all'articolo 14.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È stato emanato.

MICELI, *Relatore di minoranza*. È stato emanato il regolamento richiesto dalla tregua, ma non quello previsto dalla legge.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. C'è: lo avete convertito in legge.

MICELI, *Relatore di minoranza*. In qualche caso la buona volontà di alcuni prefetti si è limitata a fare delle circolari platoniche agli agrari, invitandoli ad investire questo 4 per cento in opere di miglioramento. Ma sono rimaste lettera morta. Così è avvenuto a Livorno, Pisa, Firenze. Quando si è ottenuto qualche accordo a mezzo di agitazioni di masse, come a Pesaro ed Ancora, è successo che, una volta fatto l'accordo, gli agricoltori hanno detto: «Ma questo accordo è impegnativo per coloro che aderiscono alla Confida. Noi non aderiamo, quindi ci riteniamo liberi». In conclusione questo 4 per cento o non è stato investito o è stato scarsamente investito.

Orbene, che cosa noi dobbiamo prevedere per l'immediato futuro? È da prevedere un aggravarsi della situazione in questa materia; da una parte gli agrari inadempienti dovrebbero investire nella presente annata, oltre alla quota di quest'anno, le quote di due anni precedenti. E con la minaccia della crisi dei prodotti agricoli e dei prezzi, la naturale tendenza di questi agrari inadempienti sarebbe quella di rivolgersi

alla « Celere » per essere dispensati dall'investire forti somme in migliorie.

Dall'altra parte, c'è la posizione dei braccianti: questa posizione diventerà naturalmente più rigida nel richiedere l'applicazione dell'investimento nei miglioramenti; diverrà più rigida, perché aumenterà la disoccupazione e, quindi, la spinta a cercare occupazione; diverrà più rigida, perché, se quel 4 per cento poteva essere prima ritenuto irrisorio da parte degli stessi braccianti, esso attualmente è divenuto il 12 per cento; e questo è un investimento sensibile, che solletica l'iniziativa dei braccianti per trovare lavoro.

Orbene, il Governo e la Camera, di fronte a queste constatazioni — delle quali io prego gli onorevoli colleghi, se possono, di dare smentita, per rassicurare anche me stesso — debbono chiudere gli occhi e dire: «Noi stiamo facendo una legge di carattere provvisorio, che vale un anno, e non ci possiamo occupare della regolamentazione di questa materia?»

Ritengo che questo non sia assolutamente possibile.

Noi non vogliamo disposizioni che sconvolgano la legge, né vogliamo istituire una nuova disciplina e creare delle commissioni speciali, mastodontiche, complicate, che procedano a questi investimenti; ma abbiamo posto alla Camera il problema, dicendo che questo è il momento di risolverlo, introducendo nel provvedimento in esame qualche elemento concreto, che renda possibile l'investimento del 4 per cento nei miglioramenti.

Altri motivi vi sono, due fondamentali: quello della divisione dei prodotti, che non sono stati divisi nella misura del 53 e del 57 per cento; perché il capoverso *b*) dell'articolo 2 dice che, quando il prodotto è soggetto all'ammasso, il proprietario rimborsa al mezzadro il valore. Ebbene, quel provvedimento era giusto nel 1947, quando c'erano gli ammassi; adesso non ha più ragione di esistere. E gli agrari ed i concedenti vogliono trincerarsi dietro questo paravento, per sabotare la divisione nella misura del 53 e del 57 per cento.

Anche su questo nella nuova legge dovrà dirsi una parola.

Infine, c'è una necessità di chiarificazione, rispetto ad alcune commissioni e ad alcuni magistrati, che non vogliono applicare la legge dei contratti misti.

Sappiamo che ci sono contratti misti di colonia e di affitto. L'onorevole Dominedò l'anno scorso ha sostenuto autorevolmente che, quando esistono questi contratti misti,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1949

per la parte riferentesi alla mezzadria, naturalmente, si devono applicare le norme e le disposizioni in materia di ripartizione dei prodotti e di tutti gli oneri, che si riferiscono alla mezzadria.

In sede di discussione delle nostre proposte, io dimostrerò, con documentazione, che, mentre alcune commissioni hanno ragionevolmente accettato questa tesi, altre commissioni ed alcuni giudici non hanno applicato per la parte mezzadrile le disposizioni relative.

Domando alla Camera se si possano chiudere gli occhi o se non si debba, invece, provvedere ad una chiarificazione.

Se noi esamineremo questo provvedimento con questo spirito — con l'estensione ad una larga categoria di salariati fissi e, in conseguenza, alla categoria degli affittuari non coltivatori diretti; con l'eliminazione degli inconvenienti verificatisi nello investimento del 4 per cento, nella divisione dei prodotti, nella applicazione ai contratti di mezzadria misti — noi faremo una legge, la quale contribuirà, in definitiva, non solo al benessere delle classi lavoratrici, ma anche all'incremento della produzione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Relatore di maggioranza.

SEDATI, Relatore di maggioranza. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, con la fine della corrente annata agraria, 1948-49 cesseranno di avere efficacia sia il decreto legislativo 1° aprile 1947, n. 273, che prorogava per il biennio 1947-49 i contratti di affitto a coltivatore diretto, sia la legge 4 agosto 1948, n. 1094, che prorogava di un anno i contratti associativi di mezzadria, colonia parziaria e compartecipazione. Ciò ha determinato la opportunità della proposta di due disegni di legge: uno di iniziativa dei deputati Bonomi, Truzzi ed altri; il secondo di iniziativa dei deputati Scappini, Cremaschi Olindo ed altri.

La Commissione ha preso in esame i due disegni di legge. Nel corso della discussione si sono manifestate sostanzialmente due opinioni divergenti. Secondo taluni doveva negarsi una ulteriore proroga dei contratti agrari bloccati da un notevole numero di anni perché, in previsione della prossima entrata in vigore della nuova disciplina dei contratti agrari, si doveva concedere alle aziende agricole la possibilità di un breve periodo di libertà per potersi assestare. Si sosteneva, poi, che questo desiderio era sentito vivamente in molte zone d'Italia

dalle varie categorie ed anche dai lavoratori, desiderosi di trovare occupazione nelle aziende in cui finora non avevano potuto entrare per effetto delle precedenti proroghe.

Viceversa, da parte di altri si riteneva di dover estendere la proroga anche agli altri contratti, perché sembrava ingiusto che la proroga operasse nei confronti di taluni contratti agrari e non anche nei confronti di altri.

La Commissione nella sua maggioranza ha ritenuto di accogliere in linea di massima la proposta di concedere la proroga. Ha però deciso di accoglierla limitatamente a quei contratti che già erano bloccati negli anni precedenti, e ciò per un complesso di ragioni. Anzitutto perché il regime eccezionale istituito con le leggi di proroga non sembra avere favorito lo sviluppo ed il miglioramento dell'agricoltura; inoltre perché si è ritenuto di non approvare incidentalmente, quasi di straforo, la proroga di contratti agrari di natura completamente diversa, e sui quali la Commissione avrebbe dovuto deliberare con maggior ponderatezza e per un tempo più lungo di quanto non consentisse una legge urgente, quale è quella di proroga. Quindi, per quanto riguarda la proposta di estendere la proroga anche ai contratti di affitto a conduttore non coltivatore, la Commissione ha ritenuto di non poter aderire, non solo per le ragioni innanzi esposte, ma anche in riferimento al fatto che il legislatore, mentre col decreto 3 giugno 1944 concesse la proroga, anche per questi contratti, coi successivi decreti 5 aprile 1945 e 1° aprile 1947 non ritenne di prorogarli ulteriormente. Pertanto, non sottostando questi contratti da circa quattro anni al regime di proroga, la Commissione ha ritenuto di non doverli di nuovo comprendere nel provvedimento di proroga in esame.

L'obiezione che può trovare qualche fondamento, e cioè che la mancata estensione della proroga ai contratti di affitto a conduttore non coltivatore diretto possa danneggiare la categoria dei coltivatori diretti, non è di sufficiente rilievo, nel senso che anzitutto la proroga è limitata ad un breve periodo, in quanto prossimamente entrerà in vigore il nuovo disegno di legge sui contratti agrari. In secondo luogo, le disdette a coltivatori diretti, suggerite ai locatari dalle migliori condizioni del contratto ad affittuario non coltivatore, sarebbero così sporadiche e ridotte di numero da non poter incidere fortemente sulla situazione della categoria dei coltivatori diretti.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1949

D'altra parte si fa rilevare che per i coltivatori diretti vige il sistema dell'equo canone e della proroga dei contratti *ope legis*; pertanto la Commissione ha ritenuto che i danni denunziati non sarebbero stati notevoli. È stata anche respinta la proposta di estendere la proroga ai contratti di lavoro agricolo a salario o compartecipazione, non solo per i motivi innanzi esposti, ma anche perché la materia è di competenza della Commissione del lavoro, la quale avrebbe dovuto pronunciarsi. In ogni caso si tratta di un problema complesso sul quale si discute da molto tempo, senza che ancora sia intervenuta una adeguata soluzione; è apparso quindi poco opportuno, concedere *sic et simpliciter*, la proroga anche per questi contratti. La Commissione ha ritenuto di chiarire che la proposta di proroga si riferisce anche alle colonie *ad meliorandum*, essendovi contrasto di opinioni nel ritenere questa categoria di contratti assimilabile a quella dei contratti associativi. Infatti sia la dottrina che la giurisprudenza è discorde in proposito. La Commissione ha accettato la proposta di estendere la proroga alle concessioni di terre incolte o mal coltivate, in considerazione del fatto che a norma del decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944, e successive integrazioni e modificazioni, scadeva il termine di 4 anni previsto per dette concessioni; sebbene in virtù di una successiva legge l'ente concessionario poteva chiedere la rinnovazione della concessione se già scaduta, o la proroga di essa fino alla durata massima di 9 anni, prevista dalla legge, con la stessa legge si stabiliva però che la commissione era arbitra di decidere sulla richiesta di proroga. È apparso opportuno estendere la proroga anche alle concessioni di terreni incolti, per evitare che i contadini, i quali avevano speso energie, mezzi, tempo e denaro per migliorare le terre incolte, potessero essere estromessi da un momento all'altro. Per quanto riguarda l'impiego del 4 per cento in opere di migliorie, la Commissione fa rilevare che con la legge 4 agosto 1948, è stato dato valore di legge al lodo De Gasperi, al quale è annesso il regolamento che al titolo VI disciplina l'attuazione delle opere di miglioria. In ogni caso su questo argomento e anche sull'altro problema del conferimento in natura del 3 per cento concesso in più ai mezzadri, e da prelevarsi sulla quota del concedente, la Commissione ha espresso in una sua recente seduta uno specifico voto. Per le ragioni su esposte che rispondono alle decisioni adottate

dalla maggioranza dell'Assemblea, mi permetto di pregare gli onorevoli colleghi di approvare la legge così come è stata presentata dalla maggioranza della Commissione dell'agricoltura. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Le questioni agitate nelle due relazioni dagli oratori nella presente discussione sono sostanzialmente poche, perché sul principio della proroga al nuovo anno agrario delle disposizioni già contenute nelle leggi 4 agosto e 18 agosto 1948 non vi è stata discussione, perché non vi è dissenso. La proroga è stata resa inevitabile dalla durata dei lavori della Commissione che si occupa della regolamentazione definitiva della materia. Questa durata è stata perfettamente giustificata dalla complessità del provvedimento che verrà presto all'esame della Camera. Ma, come norma transitoria, per impedire che il provvedimento definitivo venga svuotato del suo contenuto, certamente questa proroga si impone. In questi limiti la proroga è giustificata, in questi limiti mi pare che essa non trovi obiezioni.

Si sono però rivelate nel corso della discussione, attraverso determinate richieste, delle tesi che si allontanano da questo concetto e si allontanano dal testo di legge approvato dalla Commissione. Ad esempio, la richiesta dell'onorevole Miceli che sia prevista la proroga delle norme relative all'obbligo dell'investimento del 4 per cento del valore lordo del prodotto in lavori di miglioria, si fonda forse su un errore di fatto, perché l'onorevole Miceli parte dalla preoccupazione che le ripartizioni stabilite nella legge 18 agosto 1948 non vengano osservate e che anche l'obbligo degli investimenti sanciti dalla legge stessa non venga adempiuto. Queste giuste preoccupazioni dovrebbero a mio parere essere eliminate dalla considerazione, che forse l'onorevole Miceli non ha tenuto presente, che queste controversie sono regolate esplicitamente nella legge, che ha convertito in legge quel famoso patto di tregua mezzadrile, che non era stato osservato, ma che essendo stato convertito in legge ha dato valore cogente anche al regolamento da me emesso nel novembre del 1947 e che regolava queste controversie. Se vi sono contestazioni sull'applicazione di questo regolamento, io pregherei che venissero segnalate, perché di contestazioni non mi pare di aver avuto segnalazioni specialmente negli

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1949

ultimi tempi. Si tratta, in ogni modo, di contestazioni risolte già da una norma legislativa, e se queste contestazioni devono essere risolte, esse lo devono da quell'organo giurisdizionale che è incaricato precisamente di applicare questa legge e che è stato previsto nella legge stessa.

Non ritengo, perciò, necessario che questa materia debba essere oggi nuovamente regolata, tanto più che per essa non vi è l'urgenza che ci ha portato a prorogare di un anno i contratti agrari. Io sono sicuro che prima che si inizi il nuovo anno agrario la questione dei miglioramenti verrà definita con la legge che sarà presto presentata alla Camera. Mentre noi abbiamo necessità di impedire che con le disdette si rechi turbamento in tutto il mondo agricolo italiano, questo invece non si verifica per i miglioramenti, perché l'obbligo dei miglioramenti è sancito già da una legge per il corrente anno agrario, e per il nuovo anno agrario verrà in applicazione definitiva la nuova legge.

Lo stesso valga per la ripartizione. Per quest'anno agrario è certo che la ripartizione è già regolata da una legge; per il nuovo anno agrario la ripartizione verrà regolata in modo definitivo.

Le due questioni che sono invece di ordine urgente, e che sono state prospettate dagli oratori, sono quelle che riguardano la proroga dei contratti di affitto e la proroga dei contratti dei salariati. Queste sono due questioni veramente gravi e di esse io non mi sento di affrontare a fondo il tema, anche perché si tratta di un progetto di legge di iniziativa non del Governo ma di iniziativa parlamentare. Ritengo, quindi, che dopo avere espresso la mia opinione l'Assemblea debba essere libera di decidere, perché avendo assunto l'iniziativa di questo progetto di legge anche ad essa deve risalire la responsabilità del progetto stesso.

Per quanto concerne gli affitti ad affittuari conduttori, la Commissione si era pronunciata negativamente, e la estensione in Assemblea è stata richiesta da vari oratori e combattuta da altri. Io ritengo che in questo tema delicato sarebbe giustificata tutt'al più una norma transitoria quale quella proposta, a condizione che essa non venisse a pregiudicare in nessun modo le definitive disposizioni che regoleranno questa forma di contratto.

Se una proroga l'Assemblea vorrà accordare, io mi rimetto all'Assemblea stessa, ma con questa esplicita dichiarazione: che non posso ammettere che essa possa significare in nessun modo una compromissione

della definitiva sistemazione di questa forma di affitto.

So che per il disegno di legge presentato dal Governo attualmente in elaborazione si sono avute lunghe discussioni anche per questa forma di affitto; comunque, soltanto in via definitiva si potrà considerare obiettivamente e fondatamente la grave questione.

Quindi, mi rimetto all'Assemblea per quello che vorrà fare rispetto a questa forma di contratto; ma sempre con questa esplicita riserva: che in nessun modo potrei riconoscere che il voto di oggi possa compromettere, per dir così, le decisioni definitive che devono essere meglio ponderate di quanto non possa avvenire oggi.

Sono, ripeto, un po' perplesso su questa forma di proroga; ma dalle varie organizzazioni degli agricoltori sono giunte voci che sono, in maggioranza, favorevoli ad essa. Anche le organizzazioni che raccolgono gli agricoltori maggiori, sia pur condizionatamente, sono in favore di questa proroga. Ciò mi rende perplesso data la situazione delle organizzazioni sindacali. Però non vorrei nemmeno che il tema fosse affrontato di sfuggita (ma lascio che l'Assemblea lo affronti pure), in maniera tale che la decisione di oggi significasse una qualunque compromissione per il futuro.

Comunque, a questo proposito mi rimetto alla Camera con questa espressa riserva: che non può essere pregiudicata la questione della regolamentazione definitiva di questa forma di contratto.

Per quanto riguarda i salariati fissi, devo cominciare col precisare che la questione non è mai stata di competenza del Ministero dell'agricoltura e che, quindi, non voglio assumere qui una responsabilità che non mi spetta. Ne ho già tante e le affronto sempre: ma qui vorrei che si sentisse il parere del Ministro del lavoro, perché si tratta di contratto che non è mai stato considerato tra i contratti agricoli di gestione di un'azienda o fondo e regolati dalla legislazione o proposta o promossa dal Ministero dell'agricoltura.

Peraltro, non mi sembra che questa così grave questione possa essere posta sul tappeto in questo momento — soprattutto per quanto ha ricordato l'onorevole Miceli — dato che per quanto riguarda la riforma fondiaria che in questa sede è prevista (è dichiarazioni pubbliche sono state fatte in questo senso) il problema verrà esaminato nei limiti in cui la riforma fondiaria dovrà toccare le aziende condotte soltanto con salariati fissi.

Questo non per rimandar la discussione, ma per volere chiarire una situazione di fatto.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1949

Anche quindi su questa questione relativa a un problema di lavoro agricolo io non posso neppure esprimere una mia opinione e mi rimetto all'Assemblea, pregandola eventualmente di consultare il Ministro del lavoro.

Altre questioni essenziali mi sembra non ci siano. La necessità di approvare con urgenza questo disegno di legge è stata sottolineata dai vari oratori e mi trova consenziente. Ci potrebbe essere il pericolo di arrivare a delle conclusioni affrettate per quanto riguarda le licenze di convalida che fossero già state concesse. Vedo qui al riguardo un emendamento, il quale mi sembra però pregiudicherebbe la questione che dobbiamo affrontare.

Qui non si tratta infatti di quelle cause di sfratto per cessazione del contratto per i motivi previsti come tali dalle leggi 4 e 18 agosto 1948. Di fronte a giudizi di questo genere, non mi pare possibile che la legge possa interferire, annullando eventualmente i giudizi stessi. È ovvio che noi dobbiamo infatti distinguere due diverse categorie di questi sfratti: quelli che derivano da semplice scadenza di contratto e quelli che vengono promossi per motivi previsti e come eccezioni alla proroga giustificati dalle precedenti leggi cui ho fatto ora cenno.

In complesso quindi io sono favorevole all'adozione del provvedimento ed esprimerò per le singole questioni il mio pensiero in sede di discussione degli articoli.

Sono anche d'accordo circa l'urgenza del provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione degli articoli.

Ella consente, onorevole Ministro, che la discussione abbia luogo sul testo della Commissione?

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sì.

PRESIDENTE. Si dia lettura del titolo della proroga di legge e dell'articolo 1.

SULLO, *Segretario*, legge:

PROROGA DEI CONTRATTI AGRARI DI AFFITTO DI FONDI RUSTICI, MEZZADRIA, COLONIA PARZIARIA E COMPARTICIPAZIONE, NONCHÉ DELLE CONCESSIONI DI TERRE INCOLTE O MAL COLTIVATE

ART. 1.

« I contratti, verbali o scritti, di affitto dei fondi rustici a coltivatori diretti, di cui all'articolo 2 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 1° aprile 1947, n. 273, sono prorogati a tutta l'annata agraria 1949-50.

« Alla proroga di cui al comma precedente si applicano le disposizioni contenute negli articoli 3, 4 e 9 del decreto legislativo 1° aprile 1947, n. 273, e negli articoli 9 e 11 della legge 4 agosto 1948, n. 1094 ».

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Bonomi ha presentato il seguente emendamento, già svolto nel corso della discussione generale:

« *Alla seconda riga, dopo le parole: fondi rustici, sopprimere le parole: a coltivatori diretti* ».

L'onorevole Grifone ha presentato il seguente emendamento insieme con gli onorevoli Miceli e altri:

« *Aggiungere il seguente comma:*

« La proroga di cui al primo comma si estende ai contratti di lavoro agricolo a salario a durata annuale ».

Ha facoltà di svolgerlo.

GRIFONE. Dopo quanto ha detto l'onorevole Miceli illustrando la relazione di minoranza, poco resta a noi da aggiungere per giustificare questo emendamento che proponiamo, perché in sostanza si tratta di quanto già indicato nel testo dell'articolo 1 della proposta di legge di iniziativa del collega Scappini e di quanto noi proponemmo in altra sede, a proposito del progetto che poi si tradusse in legge il 4 agosto 1948.

Quanto questa richiesta sia giustificata stanno a dimostrare, oltre le autorevoli dichiarazioni di illustri rappresentanti della maggioranza, anche le dichiarazioni che colleghi della maggioranza hanno reso in sede sindacale. Ho qui infatti un ordine del giorno della Libera confederazione dei lavoratori dell'agricoltura, il quale esattamente reca:

« La segreteria della Libera confederazione dei lavoratori dell'agricoltura sostiene la necessità che in attesa della riforma agraria vengano prorogati tutti i contratti di cui alla legge 4 agosto nonché quelli dei salariati agricoli a periodo annuale, presupposto per il pacifico avviamento del mondo agricolo verso... ».

Qui non si tratta di innovazioni sostanziali. L'obiezione che è stata fatta è che, accettando un principio di questo genere, noi decideremmo in anticipo sui presupposti della riforma fondiaria e invaderemmo il campo che è proprio della Commissione o del Ministero del lavoro. Qui noi proponiamo una misura di emergenza. D'altra parte la legge che stiamo discutendo e che approveremo avrà una bre-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1949

vissima durata. Si tratta di sistemare, in attesa delle riforme organiche che sono in elaborazione, la materia contrattuale vigente. Che i contratti riferentesi ai salariati non siano dei veri contratti agrari, ma contratti di lavoro, questo non può impedire a noi di prendere una decisione di giustizia nei confronti di questa categoria tanto più in quanto da parte di alcuni colleghi della maggioranza si insiste per estendere il principio della proroga non solo agli affittuari diretti coltivatori ma anche agli affittuari conduttori.

Noi abbiamo già detto in altra sede che sarebbe veramente strano ammettere che gli affittuari conduttori, capitalisti, possano rimanere sul fondo per un altro anno e nello stesso tempo consentire a questi affittuari l'escomio dei salariati. Si verrebbe a creare una sperequazione, oltre tutto, immorale, in quanto la categoria più disagiata dei salariati agricoli continuerebbe ad essere alla mercé degli imprenditori, mentre questi ultimi godrebbero della possibilità di rimanere sul fondo.

Il Ministro ha dichiarato di rimettersi alla Commissione e alla Camera. Facciamo perciò appello alla maggioranza perché receda dai presupposti esclusivamente formali che ha finora opposti.

Non dimentichiamo che oggi noi siamo chiamati ad approvare una legge analoga a quella approvata giorni fa in materia di affitti urbani, una legge cioè destinata ad avere una applicazione limitatissima nel tempo. Nulla vieta perciò che, proprio per contribuire a creare un'atmosfera di tranquillità, in attesa che questa materia sia regolata in maniera definitiva e organica, si crei intanto una situazione di tregua nella situazione molto tesa che esiste in quelle provincie della Valle Padana dove il regime del salariato è preminente.

PRESIDENTE. L'onorevole Relatore di maggioranza ha facoltà di esprimere il suo parere.

SEDATI, *Relatore di maggioranza*. A nome della Commissione non posso che ripetere quanto precedentemente riferito nello svolgimento della relazione; e cioè che la Commissione è contraria all'accoglimento dell'emendamento all'articolo 1 proposto dall'onorevole Grifone non soltanto per ragioni di carattere sostanziale — poiché la Commissione non ha potuto prendere in esame una materia così complessa e difficile sulla quale vi sono stati lunghi appassionati dibattiti, mentre la legge, invece, aveva un carattere di urgenza e non dava la possibilità alla

Commissione di svolgere un approfondito esame della materia — ma soprattutto per ragioni di competenza, perché trattandosi di un contratto di puro lavoro, è chiaro che la competenza spetta alla Commissione del lavoro o quanto meno anche la Commissione del lavoro doveva essere investita del problema.

PRESIDENTE. Quale è il parere della Commissione sull'emendamento dell'onorevole Bonomi?

DOMINEDÒ, *Presidente della Commissione agricoltura e foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto riguarda l'emendamento Bonomi col quale si vorrebbe estendere la proroga agli affittuari non coltivatori, noi, per dovere di coerenza con l'atteggiamento già assunto dalla Commissione plenaria di cui la Commissione relatrice è l'espressione in Aula, dobbiamo ricordare che la questione fu allora prospettata e ampiamente dibattuta con questa conseguenza: che la Commissione ritenne non doversi, in una legge di stretta e mera proroga, allargare la preesistente sfera della medesima, estendendone la portata ad una categoria che nella precedente legge era già stata di proposito esclusa dal beneficio della proroga.

Questo fu il voto della Commissione. Per senso di coerenza oggi la Commissione relatrice non può allontanarsi dal voto espresso dalla Commissione plenaria, e ritiene questo un proprio dovere di delicatezza.

Nel contempo, essendo stata risolledata la questione in Aula e prospettata con ampiezza anche la portata degli argomenti opposti, soprattutto quello con cui si fa presente che l'attuale proposta mirerebbe soprattutto ad evitare possibili elusioni o raggiri del sistema legislativo che si va per creare (equo canone, giusta causa, estensione del concetto di coltivatore diretto a determinate categorie), essendo stato tutto ciò qui prospettato, dicevo, la Commissione relatrice, pur tenendo fermo il suo punto di vista, compie il dovere di mettere sulla bilancia l'uno e l'altro ordine di argomenti, soprattutto dopo la riserva espressa dall'onorevole Ministro. E perciò, ove la Camera ritenesse di andare in diverso avviso da quello della Commissione, deve essere ben chiaro che un tale eventuale allontanamento dal criterio in sede di pura proroga non può, sotto aspetto alcuno, considerarsi compromissione nemmeno parziale e non può assumere alcun carattere di vincolo o di indifferenza nei confronti della libera elaborazione della materia, per quanto riguarda sia la

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1949

disciplina del rapporto di affitto a conduttore, sia il problema della giusta causa e della durata minima del contratto.

Fatta questa dichiarazione, la Commissione si ritiene nel dovere di rimettersi al giudizio sovrano della Camera, essendo stata fedele alla propria impostazione di principio.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro ha facoltà di esprimere il parere del Governo sull'emendamento Bonomi.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Confermo le dichiarazioni precedenti.

PRESIDENTE. L'emendamento Bonomi consiste sostanzialmente nel ritorno al testo originale; quindi è sostitutivo del testo della Commissione.

CAPUA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPUA. Io ritengo che sia da mantenersi il testo della Commissione, perché è ben vero quanto afferma il Presidente della Commissione, onorevole Dominedò, e cioè che un eventuale distaccarsi da questo testo non costituisce vincolo per il futuro, ma c'è pure una questione di giustizia immediata che bisogna tener presente. Non voglio ricalcare quanto ha fatto noto l'onorevole collega che mi ha preceduto parlando di violazione del diritto di proprietà; ricordo solo che sono cose che avvengono frequentemente e non per cause sociali. Noi qui ci troviamo di fronte ad un proprietario ed un affittuario a tipo speculativo; se lasciamo la bilancia libera di oscillare, la bilancia oscillerà dal lato di chi ha più guadagnato, dal lato dell'affittuario. Chi ci rimette è il proprietario.

Ora, perché dobbiamo avvantaggiare ancora chi è già stato avvantaggiato da tante circostanze che si sono succedute, sia pure non per colpa di nessuno? Se si trattasse di piccoli coltivatori diretti, sarebbe almeno per un fine sociale. Perciò ritengo che sia meglio attenersi a quanto ha detto in un primo momento la Commissione.

Per i motivi sopraddetti dichiaro che voterò contro il primo e il successivo emendamento dell'onorevole Bonomi attenendomi alla dizione della Commissione.

TONENGO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONENGO. Voterò a favore degli emendamenti proposti dall'onorevole Bonomi sperando che entro un anno quello che è avvenuto in questi ultimi anni venga ponderato.

. I casi sono tanti. Supponiamo che uno sia chiamato alle armi essendo prima bracciante; che nel frattempo sia arrivato a mezzadro; tornato a casa dopo cinque, sei anni di servizio militare, non ha avuto più la possibilità di rientrare nel suo fondo. Ed allora costui è ancora bracciante, quando, invece, aveva già fatto un passo avanti.

Supponiamo un conduttore, anche coltivatore diretto, che faceva andare avanti la sua azienda. Per motivi di guerra, per motivi di contingenza quest'uomo dovette abbandonare l'azienda e vendere mobili ed immobili. Tornando a casa, si trova nella impossibilità di tornare nel suo fondo. Troverà che colui a cui l'ha affittato specula su quella che è stata una sua proprietà, sui suoi sacrifici espressi in anni di lavoro.

Supponiamo un mezzadro che abbia affittato una casetta dieci anni fa. Questo mezzadro allora aveva lavoro ed il lavoro era abbastanza compensativo per quello che doveva fare. Col passare di sette, otto anni la sua famiglia ha potuto diminuire od aumentare. Questa famiglia non può entrare in un fondo superiore od inferiore.

Spero che nella legge che verrà portata qui in discussione tutto ciò venga considerato. E quando, poi, si dice, come ha detto l'onorevole Pugliese, che i contadini hanno fatto molti soldi vendendo mucche, io posso dire... (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Tonengo, faccia la dichiarazione di voto e non polemizzi.

TONENGO ...che il contadino, quando vi era la questione della riduzione del canone di affitto del 30 per cento (il grano era a lire 2.650, ed il canone a lire 4.275) si è trovato di fronte a padroni che non hanno rispettato la proroga per paura di essere buttati via dal fondo ed hanno dato sotto mano quello che non era giusto dare.

Io voterò a favore affermando che certe cose bisogna vagliarle, perché non è giusto che quelli che hanno dovuto abbandonare il fondo per ragioni di guerra o altro non debbano ritornare dove erano prima. (*Applausi al centro*).

MICELI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI, *Relatore di minoranza*. Debbo fare una dichiarazione, a nome del Gruppo comunista, sulla votazione dell'emendamento Bonomi e dell'emendamento Grifone, che a me sembrano congiunti.

PRESIDENTE. Attualmente votiamo il primo emendamento Bonomi. Dopo si voterà

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1949

l'emendamento Grifone che, comunque, può rimanere tanto se sia accolto l'emendamento Bonomi, quanto se non lo sia.

MICELI, *Relatore di minoranza*. Noi avevamo discusso prima l'emendamento Grifone; ella si renderà conto che la posposizione ha il suo valore in questo caso.

PRESIDENTE. Non si tratta di posposizione arbitraria. L'emendamento Grifone è aggiuntivo al primo comma e dice: « La proroga di cui al primo comma ». Evidentemente la votazione del primo comma deve precedere.

MICELI, *Relatore di minoranza*. Ma nella discussione è venuto per primo l'emendamento Grifone.

PRESIDENTE. Perché l'onorevole Bonomi aveva svolto il suo emendamento nella discussione generale.

MICELI, *Relatore di minoranza*. Comunque voteremo contro l'emendamento Bonomi perché, mentre la Commissione e la maggioranza si sono manifestate contrarie all'estensione della proroga ai salariati fissi, noi non ci sentiamo di avallare un'ingiustizia patente qual'è quella di far rimanere sul fondo gli affittuari, i quali qualche volta sono anche dei benemeriti, ma sempre sono persone abbienti che, se estromesse, possono altrimenti investire le proprie attività e disponibilità; mentre si consente che vengano estromessi dal fondo, anche dagli stessi fittuari che hanno goduto della proroga, lavoratori nullatenenti i quali con lo sfratto vengono condannati alla fame.

BASILE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASILE. Quale componente della Commissione di agricoltura, per motivi di coerenza, sono contrario all'emendamento proposto dall'onorevole Bonomi. In rappresentanza del Gruppo parlamentare monarchico dichiaro che noi voteremo contro, perché non risulta sufficientemente giustificato e non risponde ad un criterio di giustizia il voler estendere agli affittuari conduttori un beneficio come quello che è stato dato agli affittuari coltivatori diretti.

ROSELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSELLI. Dichiaro di votare a favore della proroga proposta dal collega onorevole Bonomi anche per protestare contro questa specie di rappresaglia che i proprietari nella mia provincia hanno voluto fare contro gli

affittuari, che sono lavoratori, imprenditori e tecnici i quali in collaborazione con i salariati hanno promosso un aumento della produzione nella mia provincia con una rapidità veramente insperata, rappresaglia che colpisce le loro famiglie oltre che i loro interessi.

Votando a favore di questa proroga desidero elevare alto l'invito affinché, prima che le disdette per i salariati turbino ulteriormente la mia provincia con 12-15-20 mila licenziamenti che incideranno sulla vita dei lavoratori, si provveda anche per essi in sede competente a risolvere questo grave disagio sociale.

PIGNATELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIGNATELLI. Sarò assai breve. Voterò contro l'emendamento Bonomi perché sento di difendere i coltivatori diretti meglio del loro Presidente! (*Commenti*).

GULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULLO. Ci facciamo carico degli argomenti esposti ora egregiamente dall'onorevole Roselli e vorremmo ch'ella, signor Presidente, ci togliesse dall'imbarazzo in cui ci troviamo, ossia di votare contro, mentre noi voteremo a favore se la proroga fosse estesa anche ai salariati fissi. Io non vedo la ragione perché ella debba precludere il passo a coloro che pensano di votare le due parti e si troverebbero nella condizione di non poter votare per l'ordine che lei ha dato alla votazione stessa. Più che un ordine meccanico, sarebbe bene che si seguisse un ordine logico.

PRESIDENTE. Mi sono reso perfettamente conto di ciò. Non stava a me dare suggerimenti. Comunque, secondo me la soluzione potrebbe essere questa: anziché fare un emendamento aggiuntivo all'articolo, si potrebbe includere l'emendamento Grifone nel primo comma; vale a dire inserendo subito dopo le parole: « I contratti, verbali o scritti, di affitto dei fondi rustici », le altre « e i contratti di lavoro agricolo a salario a durata annuale ».

Siccome per la prima parte potrebbe essere chiesta la votazione per divisione, essa potrebbe essere votata da chiunque, perché manca della sua parte conclusiva.

GRIFONE. Noi accetteremmo, ma vorremmo che si nominassero prima i contratti di lavoro agricolo a salario, o a compartecipazione (votando magari per divisione) e poi i contratti di fitto.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1949

PRESIDENTE. Allora si potrebbe dire: « I contratti, verbali o scritti, di lavoro agricolo a salario a durata annuale e di affitto dei fondi rustici ecc. ».

GULLO. Va benissimo.

DOMINEDÒ, *Presidente della Commissione agricoltura e foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMINEDÒ, *Presidente della Commissione agricoltura e foreste*. Tutto sta a dimostrare che, nonostante la buona volontà dimostrata dall'onorevole Gullo da una parte, e dall'onorevole Presidente, nel venirgli incontro, dall'altra, l'ordine della votazione, proprio in senso intrinseco, è quello, per cui prima si deve votare in relazione ai contratti di affitto, che costituiscono l'oggetto essenziale di questa legge di proroga, come delle precedenti (il che è comprovato anche dalla intestazione della legge), e poi sui contratti di salariato, nei confronti dei quali, in fondo, sorge un problema di accessorieta' rispetto ai precedenti. Questo per il rigore della votazione; il che è ulteriormente comprovato dal fatto che di regola i contratti verbali o scritti sono proprio quelli di affittanza, secondo l'accezione normale del termine.

Non intendo con questo formalizzarmi contro quanto ha proposto l'onorevole Presidente. Ma, a stretto rigore, l'ordine della votazione sarebbe questo: prima i contratti, verbali o scritti, di affitto dei fondi rustici, si vedrà se a coltivatore diretto o non; poi i contratti di salariato agricolo.

PRESIDENTE. Onorevole Dominedò, formalmente si può anche sostenere il suo punto di vista; lo riconosco pienamente; ma, per agevolare la votazione diamole una chiarezza d'impostazione politica, oltrechè tecnica. Se ella non insiste, credo che possiamo seguire l'ordine di votazione da me proposto, tanto più che vengono ad essere tre parti completamente distinte.

Pongo in votazione le parole:

« I contratti, verbali o scritti ».

(Sono approvate).

Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo Grifone:

« di lavoro agricolo a salario a durata annuale ».

(Dopo prova e controprova, e votazione per divisione, non è approvato).

Devo però rilevare che alcuni colleghi, quando si vota per alzata di mano, non partecipano alla votazione e danno così l'im-

pressione che si astengano. Si incontra in tal modo una inutile perdita di tempo. Se avessero tutti alzato la mano, evidentemente sarebbe stata inutile una votazione per divisione! (*Commenti all'estrema sinistra*).

Essendo emerso dalle dichiarazioni il punto di vista di taluni che vogliono limitare la proroga ai contratti di affitto dei coltivatori diretti, debbo porre ora in votazione, salvo, beninteso, la loro collocazione in sede di coordinamento, le parole: « di affitto dei fondi rustici a coltivatori diretti », dopo di che voteremo la formula riguardante i fondi rustici senza discriminazione.

Per chiarezza avverto i colleghi che coloro i quali sono favorevoli alla limitazione della proroga ai fondi rustici a coltivatori diretti, respingono implicitamente l'emendamento Bonomi, diretto a sopprimere appunto le parole: « a coltivatori diretti ».

GRIFONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRIFONE. Dichiaro, a nome del mio Gruppo, che voteremo a favore della limitazione del diritto di proroga ai soli affittuari coltivatori per le ragioni da noi ripetutamente espresse. Non abbiamo nulla in contrario a difendere la stabilità sul fondo degli affittuari conduttori capitalisti, ma riteniamo assolutamente immorale ed ingiusto che possa permanere sul fondo un affittuario capitalista il quale conservi il diritto di espropriare a suo arbitrio — come oggi accade — il salariato. Per questo motivo non possiamo votare a favore dell'estensione del regime di proroga agli affittuari capitalisti.

DE VITA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITA. Ritengo ingiusto che non si conceda la proroga anche per i contratti annuali a salariati fissi...

PRESIDENTE. Questa parte è stata già votata.

DE VITA. Lo so, ma io desidero protestare contro una decisione che non riconosce il diritto del lavoro e che perciò non soddisfa le nostre aspirazioni. Il legislatore è stato sempre sollecito nel riconoscere il diritto della proprietà e del possesso ed ostile al diritto del lavoro; ma il lavoro ha cessato di essere servile, coatto, e deve ricevere forza di diritto, considerazione sociale. (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

SANSONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1949

SANSONE. A nome del Gruppo socialista, dichiaro che noi ci associamo alle dichiarazioni di voto fatte dai colleghi onorevoli Grifone e De Vita, per le ragioni da essi egregiamente espresse.

PRESIDENTE. Pongo in votazione le parole

« di affitto dei fondi rustici a coltivatori diretti ».

(Sono approvate).

BONOMI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONOMI. Vorrei chiedere se posso così trasformare il mio emendamento:

« a coltivatori diretti e a conduttori », perché questo ne è il significato.

PRESIDENTE. Onorevole Bonomi, noi abbiamo dato alla votazione un preciso significato limitativo. Vi è, quindi, la preclusione per la votazione del suo emendamento.

BONOMI. Se ella permette, onorevole Presidente, vorrei in linea subordinata trasformare il mio emendamento per concedere la proroga a tutti i coltivatori diretti, che lavorano il fondo con un terzo di mano d'opera familiare, come si era previsto dalla Commissione per la riforma dei contratti agrari.

PRESIDENTE. Mi permetto di rimpiangere ad amarissime lacrime che sia stata respinta la proposta di riforma del Regolamento che vietava di improvvisare emendamenti nel corso stesso della discussione. Ciò sia detto, naturalmente, con tutto il rispetto dei punti di vista degli onorevoli colleghi.

DOMINEDÒ, *Presidente della Commissione agricoltura e foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMINEDÒ, *Presidente della Commissione agricoltura e foreste*. Signor Presidente penserò di risolvere la questione in questo senso; accettando sostanzialmente la proposta dell'onorevole Bonomi, formalmente si potrebbe adottare la stessa formula che è stata elaborata nel progetto di legge sulla riforma dei contratti agrari. Cioè a dire, *mutatis mutandis*: « La disposizione del precedente comma, relativa all'affittuario coltivatore diretto, si applica all'affittuario il quale coltivi il podere con il lavoro proprio e della famiglia, sempre che tale forza lavorativa costituisca almeno un terzo di quella occorrente per le normali necessità di coltivazione del fondo ».

PRESIDENTE. Si tratterebbe di un comma aggiuntivo.

DOMINEDÒ, *Presidente della Commissione agricoltura e foreste*. Sì, signor Presidente, se il proponente è d'accordo.

BONOMI. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Pongo ora in votazione la restante parte del primo comma:

« di cui all'articolo 2 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 1° aprile 1947, n. 273, sono prorogati a tutta l'annata agraria 1949-50 ».

(È approvata).

Pongo in votazione il secondo comma dell'articolo 1:

« Alla proroga di cui al comma precedente si applicano le disposizioni contenute negli articoli 3, 4 e 9 del decreto legislativo 1° aprile 1947, n. 273, e negli articoli 9 e 11 della legge 4 agosto 1948, n. 1094 ».

(È approvato).

Vi è ora la proposta aggiuntiva dell'onorevole Bonomi, formulata dall'onorevole Dominèdò:

« La disposizione del precedente comma relativa all'affittuario coltivatore diretto si applica all'affittuario il quale coltivi il podere con il lavoro proprio e della famiglia, sempre che tale forza lavorativa costituisca almeno un terzo di quella occorrente per le normali necessità di coltivazione del fondo ».

GULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULLO. Non avremmo nessuna difficoltà a votare questo emendamento, purché si aggiungessero le parole:

« In tal caso godono della proroga anche i salariati fissi dipendenti da detti coltivatori ».

GUI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vorrei un momento richiamare l'Assemblea sul significato di questo emendamento proposto dall'onorevole Bonomi, al quale mi associo.

Poco fa più attraverso un gioco di ripicchi, che dopo un ponderato esame del problema che avevamo sotto la nostra considerazione, è stata esclusa la proroga per gli affittuari conduttori come rappresaglia (almeno da una parte dell'Assemblea) per il mancato allargamento della proroga ai salariati annuali.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1949

Ora vorrei, se è possibile, riportare la discussione su un piano di serenità in maniera che non si commettano degli errori irrimediabili.

Il progetto di riforma dei contratti agrari, attualmente in discussione e quasi completato (siamo in seconda lettura e in fase di rifinitura) dalla Commissione dell'agricoltura, prevede l'allargamento della figura del coltivatore diretto a colui che con la forza lavorativa familiare copre non già la prevalenza della necessità di lavoro del fondo, ma almeno un terzo. Questa disposizione è contenuta nel progetto modificato ed già pubblica: prossimamente verrà in Aula. Potrà essere respinta, ma la Commissione l'ha accettata.

Cosa succederà se ora noi, parlando di questa proroga annuale, rimaniamo fissi al concetto della prevalenza di mano d'opera familiare? Succederà che in quest'anno d'intervallo, di attesa per l'entrata in vigore della legge di riforma dei contratti agrari, i proprietari cercheranno di disfarsi, se appena appena lo potranno, di quei coltivatori che hanno il terzo della mano d'opera, perché, se li avranno ancora sul loro fondo all'entrata in vigore della legge, anche questi saranno domani tutelati dal regime della giusta causa e quindi la libertà di disdetta non ci sarà più.

Al fine di evitare questa che mi pare essere una misura preventiva dannosa per questa categoria, mi sembra ovvio, giusto e non subordinabile a condizioni, che allarghiamo questa proroga anche a questa categoria.

Ero favorevole all'allargamento a tutti i fittavoli conduttori, proprio perché la legge di proroga dei contratti agrari — quando entrerà in vigore — avesse a trovare una situazione stabile in questo settore, non pregiudicata durante quest'anno, in precedenza alla sua applicazione. Tale proposta è stata respinta dall'Assemblea. Ma mi permetto di invitare l'Assemblea stessa a non voler pregiudicare la condizione di questa altra notevole massa di coltivatori diretti che pure non hanno prevalenza di mano d'opera familiare, ma che impiegano la forza lavorativa familiare; a non voler danneggiare questi coltivatori con un voto affrettato o subordinato ad altre condizioni.

Ed ora mi permetto di rivolgermi ai colleghi dell'estrema sinistra che fanno valere un'esigenza di profonda giustizia: quella della tutela dei salariati.

Ora, io penso che per coerenza e logica legislativa noi non possiamo disciplinare qui

questa materia e non possiamo disciplinarla improvvisamente ed affrettatamente (*Interruzione del deputato Gullo*), poiché è necessario introdurre tutto un meccanismo complesso e delicato (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Nessuno vieta ai colleghi dell'estrema sinistra, come a quelli di qualunque altro settore, di presentare essi subito alla Commissione del lavoro un provvedimento di iniziativa parlamentare che disciplini in forma compiuta ed organica questa materia, mentre sarebbe quanto mai inopportuno e pericoloso introdurre una disciplina immediata, improvvisa, non sufficientemente meditata.

Io mi associo pertanto completamente all'invito formulato dal collega onorevole Roselli che il Governo presenti sollecitamente un disegno di legge con il quale si affronti questo problema, che è indubbiamente un problema di umanità, un problema di giustizia innegabile. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Non vedo d'altra parte perché, mentre stiamo apprestando una legge, dobbiamo proporci, con la legge stessa, di risolvere i problemi dell'universo intero. (*Proteste all'estrema sinistra*).

DE VITA. Ma sono secoli che il problema è posto.

DI VITTORIO. Onorevole Gui, ci dica quali sono gli inconvenienti. (*Commenti*).

GUI. Io non credo di aver mai interrotto i colleghi quando parlano e desidero che si resti in un'atmosfera di serenità.

Penso che altrimenti non si farebbe se non della confusione, venendosi a prendere delle decisioni affrettate. Prego quindi l'Assemblea di non respingere l'emendamento Bonomi.

Una voce all'estrema sinistra. È la solita politica del rimando.

Altra voce all'estrema sinistra. Ma voi volete ingannarli i lavoratori! (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dobbiamo procedere alla votazione dei due emendamenti aggiuntivi così formulati:

« La disposizione del precedente comma, relativa all'affittuario coltivatore diretto, si applica all'affittuario il quale coltivi il podere con il lavoro proprio e della propria famiglia, sempre che tale forza lavorativa costituisca almeno un terzo di quella occorrente per le normali necessità di coltivazione del fondo.

In tal caso godono della proroga anche i salariati fissi dipendenti da detti coltivatori ».

DOMINEDÒ, *Presidente della Commissione agricoltura e foreste.* Onorevole Presi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1949

dente, chiedo la votazione per divisione. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Siete contro i salariati: ditelo con franchezza. (*Commenti al centro*).

GULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULLO. Penso che l'emendamento si possa votare nel suo complesso. Nel caso sia respinto, si potrebbe votare soltanto la prima parte.

PRESIDENTE. Onorevole Gullo, quale senso parlamentare e logico le sembra che abbia il porre in votazione un intero articolo per poi ripetere il voto soltanto su di una parte di esso?

GULLO. Glielo spiego subito, onorevole Presidente, se ella me lo consente. La ragione è questa: se lei mette in votazione la proroga ai soli coltivatori noi, non conoscendo come la Camera voterà poi sulla seconda parte che cosa dovremmo fare? Astenerci? Oppure non concordare nella votazione della prima parte. Io dico, invece: votiamo tutto l'articolo; se verrà respinto nel suo complesso, allora voteremo la prima parte. Non vedo quale difficoltà vi sia. (*Commenti al centro*).

CAPALOZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA. Io non vorrei fare un suggerimento, onorevole Presidente, ma mi permetto di osservare che anche dal punto di vista della logica regolamentare si potrebbe considerare l'aggiunta dell'onorevole Gullo, che viene a formare un tutto unico con il comma proposto dall'onorevole Bonomi, come un emendamento. Si tratterebbe, cioè, di un emendamento sostitutivo del comma proposto dall'onorevole Bonomi. Come tale andrebbe votato per primo nel suo complesso; se respinto, si arriverebbe alla conclusione di cui ha parlato l'onorevole Gullo e si voterebbe, poi, il comma Bonomi.

PRESIDENTE. Penso che l'unica soluzione possa essere questa: votare prima del comma l'emendamento aggiuntivo Gullo: « In tal caso godono della proroga anche i dipendenti fissi dei detti coltivatori ». Si capisce che questo emendamento non è per sé stante ma è collegato a quello che sarà votato successivamente. (*Commenti al centro*). Evidentemente se — per assurdo — fosse approvata la sola aggiunta e non il comma a cui si riferisce, cadrebbe anche l'aggiunta che non avrebbe alcun significato.

Mi si prospetta ora un caso analogo che riguarda le mozioni. Il Regolamento dice all'articolo 130: « Se l'emendamento è ag-

giuntivo, si pone ai voti prima della mozione principale ». Evidentemente la mozione, come in questo caso l'articolo, è un tutto che assume una portata diversa a seconda che vi sia o non l'aggiunta.

DOMINEDÒ *Presidente della Commissione agricoltura e foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMINEDÒ, *Presidente della Commissione agricoltura e foreste*. Io sono troppo rispettoso della sua persona e dell'Assemblea per voler comunque indugiare sul punto, ma mi permetto di fare un solo rilievo dopo del quale mi rimetto a quanto ella crederà di dovere decidere.

Il richiamo analogico che ella ha fatto alla norma regolamentare sulla precedenza fra emendamento e mozione, non ha bisogno di essere fatto laddove, prima di ricorrere ad argomentazioni analogiche, sussiste una argomentazione logica, evidente, che nasce dalle cose e dal caso. Dalle cose e dal caso concreto, poiché qui, in concreto, ci troviamo dinanzi ad una proposta principale la quale si attua nella determinazione del concetto di coltivatore diretto mediante l'adozione di un certo parametro. Questa l'ipotesi principale. Quindi, innanzi tutto dobbiamo metterci d'accordo per fare una votazione, la quale escluda il pericolo di ritornare poi su votazioni già fatte. Ed allora votiamo l'ipotesi principale: se questa sarà accolta, sorgerà l'ipotesi aggiuntiva; se sarà reietta, non sorgerà.

Proporrei quindi di seguire l'ordine logico e naturale delle cose. Cioè trattandosi di emendamenti distinti, di emendamenti con diverso proponente, va innanzi tutto posto in votazione l'emendamento principale e poi l'emendamento che anche cronologicamente è sorto come emendamento subordinato e occasionale, cioè solo per il caso in cui sia accolto e non già respinto l'emendamento principale.

PRESIDENTE. Onorevole Dominedò, io ammiro la sua sottigliezza, però lei dimentica un fatto che è sostanziale in questo caso: e cioè che una parte dei colleghi subordina la propria approvazione del comma alla sorte che subirà l'emendamento aggiuntivo. Ciò mi induce ad affermare che si tratta di un caso perfettamente analogo a quello dell'articolo 130 che pone questa procedura come obbligatoria.

TOSATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOSATO. Mi dispiace di non essere d'accordo col Presidente della Commissione.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1949

A me sembra che, se la proposta Gullo formalmente si presenta come un emendamento al testo proposto dall'onorevole Bonomi, sostanzialmente è una proposta a sé. Se estendete un certo beneficio ad una certa categoria, non potete non estenderlo anche alle altre. L'onorevole Gullo fa osservare l'interdipendenza di questi due momenti ed io personalmente sono d'accordo con lui. Data questa interpretazione, a me pare che la questione dovrebbe essere portata in questo modo: si voti innanzitutto la proposta Gullo considerandola come una proposta a sé.

DOMINEDÒ, *Presidente della Commissione agricoltura e foreste*. Ma questo argomento si capovolge, perché anche per l'ipotesi opposta si può determinare analoga situazione.

PRESIDENTE. Onorevole Tosato, salvo la forma, il suo punto di vista è anche il mio.

ROSELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSELLI. Anche a nome dell'onorevole Chiarini presento il seguente emendamento: « La proroga dei contratti agrari sarà concessa a tutti quegli affittuari che a loro volta la concedano ai salariati dipendenti in base all'imponibile di mano d'opera ordinaria ».

Poco fa è stato ammesso alla proroga l'affittuario conduttore che si valga di mano d'opera familiare limitata ad un terzo del totale occorrente. Ora con questo emendamento si vorrebbe dare la possibilità di concedere la proroga indistintamente a tutti gli affittuari che si impegnino a mantenere un'analoga proroga per i salariati dell'azienda assunti in base all'imponibile di mano d'opera ordinaria. (*Commenti*).

Prima si potrebbe votare l'emendamento attualmente in discussione, poiché questo riguarda gli affittuari conduttori piccoli coltivatori; dopo ritengo si possa votare l'emendamento Chiarini e mio perché riguarda tutte le altre categorie.

PRESIDENTE. L'onorevole Relatore ha facoltà di esprimere il parere della Commissione su quest'ultimo emendamento.

SEDATI, *Relatore di maggioranza*. Su questa ultima proposta la Commissione esprime parere contrario innanzi tutto perché è stato respinto già, in linea di massima, un analogo criterio e poi perché non si vede quale consistenza potrebbe avere la estensione della proroga da parte degli affittuari ai loro dipendenti, né da quali garanzie potrebbe essere circondato un simile impegno.

PRESIDENTE. La preclusione ritengo che non esista perché, in realtà, allora esisterebbe anche per il comma aggiuntivo dell'onorevole Bonomi.

L'onorevole Ministro ha facoltà di esprimere il parere del Governo.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Io temo che un emendamento come quello dell'onorevole Rosselli sollevi tante complicazioni ed elusioni alla legge stessa che finirebbero per favorire i grossi affittuari e danneggiare i lavoratori stessi. Quindi, mi oppongo e chiedo che la Camera mediti su proposte affrettate che non lasciano la possibilità di un esame ponderato.

Temo che le complicazioni giudiziarie sarebbero enormi e finirebbero per danneggiare, ripeto, gli stessi lavoratori.

Circa gli emendamenti dell'onorevole Bonomi e dell'onorevole Gullo, mi rimetto alla Camera.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il comma aggiuntivo dell'onorevole Gullo:

« In tal caso godono della proroga anche i salariati fissi dipendenti da detti lavoratori ».

(*Dopo prova e controprova, e votazione per divisione, non è approvato*).

Passiamo alla votazione del comma proposto dall'onorevole Bonomi, salvo il coordinamento:

« La disposizione del precedente comma, relativa all'affittuario coltivatore diretto, si applica all'affittuario il quale coltivi il podere con il lavoro proprio e della famiglia, sempre che tale forza lavorativa costituisca almeno un terzo di quella occorrente per le normali necessità di coltivazione del fondo ».

MICELI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI, *Relatore di minoranza*. Dichiaro di astenerci dalla votazione del comma, perché questa aggiunta vuol far passare di straforo una definizione di « coltivatore diretto » che è ancora da discutere.

Non che noi siamo contrari alla definizione di « coltivatore diretto » e all'estensione di tale qualifica, ma questo è motivo ancora di discussione; e passarla qui di straforo in una legge contraddice e a quello che ha detto l'onorevole Ministro e ai motivi portati dalla maggioranza per non far entrare le nostre proposte a favore dei lavoratori.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il comma testè letto.

(*È approvato*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1949

Onorevole Roselli, ella mantiene il suo emendamento ?

ROSELLI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione, salvo il coordinamento, il comma aggiuntivo dell'onorevole Roselli:

« La proroga dei contratti agrari sarà concessa a tutti quegli affittuari che a loro volta la concedano ai salariati dipendenti in base all'imponibile di mano d'opera ordinaria ».

Come la Camera ha udito, il Governo e la Commissione si sono dichiarati contrari.

(Dopo prova e controprova, e votazione per divisione, non è approvato).

Devo osservare a coloro che fino all'ultimo momento mostrano di subire crisi di coscienza, che fin dalla prima votazione occorre avere la nozione esatta di ciò che si vota.

Come è ammissibile che per due volte i segretari si studino di verificare la posizione esatta dei votanti e risultino soltanto due o tre voti di non certa maggioranza, ed ora si veda, invece, che la differenza sale a dieci, dodici voti? (Applausi generali).

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

SULLO, Segretario, legge:

« La decisione di tutte le controversie relative ai rapporti di affitto dipendenti dalla presente legge è attribuita alle Sezioni specializzate di cui agli articoli 4, 5, 12, 13 e 16 della legge 18 agosto 1948, n. 1140 ».

PRESIDENTE. L'onorevole Lecciso ha presentato, insieme agli onorevoli Pignatelli, Motolese, Fanelli, Gabrieli, Germani, Fumagalli, De Meo e Lombardi Ruggero, il seguente emendamento sostitutivo:

« La decisione di tutte le controversie dipendenti dalla presente legge, comprese quelle per risoluzione di contratto e conseguente rilascio, è attribuita alla Sezione specializzata del tribunale istituita dalla legge 4 agosto 1948, n. 1094.

« La Sezione specializzata è composta, in prima istanza, oltre che dal Presidente del tribunale, da 2 giudici togati e da 4 esperti nominati dal Presidente, secondo la materia della controversia, su designazione fatta in numero doppio, rispettivamente per due di essi dalla organizzazione provinciale dei concedenti o dei locatori, e per gli altri due dalla organizzazione provinciale degli affittuari o dei mezzadri, e in secondo grado dal Presi-

dente della Corte, da quattro Consiglieri togati e da quattro esperti nominati dal Presidente nei modi di cui sopra ».

Ha facoltà di svolgerlo.

LECCISO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la proposta del collega onorevole Bonomi attribuiva la competenza per decidere le controversie relative ai rapporti d'affitto ad una nuova sezione specializzata; la Commissione, invece, ha attribuito la competenza relativa a queste controversie alle sezioni specializzate, di cui agli articoli 4, 5, 12, 13 e 16 della legge 18 agosto 1948, n. 1140.

Molto opportunamente quindi la Commissione ha respinto la proposta di creare una nuova sezione specializzata, ma è pervenuta ad una soluzione, che a me sembra del pari inaccettabile: inaccettabile perché tende a rendere sempre più confusa la materia, ferisce il principio fondamentale del doppio grado di giurisdizione, e trascura del tutto i precedenti legislativi.

Infatti la Commissione deferisce la competenza alle sezioni specializzate create con la legge 18 agosto 1948, n. 1140, alle quali è attribuita la materia sulla determinazione dell'equo canone. Ora, è bene rilevare che la materia concernente il diritto alla proroga e i casi di inadempimento contrattuale che portano alla risoluzione del contratto e all'esclusione dalla proroga, non può essere attribuita a commissioni o a sezioni specializzate, che decidono in unico grado di giurisdizione, poiché le decisioni di queste sezioni sono inappellabili. L'articolo 12, richiamato nella proposta della Commissione, dice: « Contro le decisioni delle sezioni specializzate previste dall'articolo 16 è ammesso ricorso alla Suprema corte di cassazione per i motivi di cui all'articolo 360 del Codice di procedura civile ». Mi permetto di richiamare l'articolo 102 della Costituzione, secondo il quale sono ammesse, in via di eccezione, sezioni specializzate come organi dei tribunali ordinari, ma si tratta in ogni caso di sezioni specializzate, non di commissioni speciali, e debbono seguire l'ordinamento generale giudiziario. Non è possibile, in altri termini, sottrarre rapporti ai diversi gradi di giurisdizione, e far decidere questioni di così grave portata da sezioni specializzate, inappellabilmente.

D'altra parte, perché creare un dualismo tra sezioni specializzate che si occupano della proroga dei contratti di mezzadria e sezioni specializzate che dovrebbero invece risolvere

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1949

rapporti di contratti di affitto? La questione è stata già presentata alla Camera e risolta. Desidero richiamarne brevemente i precedenti.

Quando abbiamo discusso la legge 4 agosto 1948, n. 1094, ci siamo trovati dinanzi ad una proposta governativa, che deferiva la decisione delle controversie ad una sezione specializzata della pretura. Chi vi parla ebbe allora l'onore di presentare un emendamento, che fu accolto, del seguente tenore: « la decisione di tutte le controversie dipendenti dalla presente legge e dal decreto legislativo 1° aprile 1947, n. 273, è attribuita ad una sezione specializzata ecc. ». Il decreto legislativo 1° aprile 1947, n. 273 si riferisce appunto ai contratti di locazione ed io affermai che con la prima parte dell'emendamento si tendeva ad estendere alle sezioni specializzate l'attribuzione di tutte le controversie dipendenti dalla presente legge e dal decreto legislativo 1° aprile 1947, n. 273, che rimaneva in vigore per la soluzione dei rapporti di affitto e di fondi rustici. Il Presidente della Commissione, l'onorevole Dominedò, fu favorevole, e fu favorevole proprio perché si tendeva ad eliminare il dualismo, Egli disse che era una vera innovazione, perché si attribuiva alle sezioni specializzate la competenza sulle controversie nascenti dal decreto legislativo 1° aprile 1947, n. 273 e che era questa la proposta più importante e radicale. Ed anche l'onorevole Ministro aderì a questa soluzione, sicché noi arrivammo al testo concordato, che accettava completamente questa prima parte, modificando soltanto la proposta per quanto concerneva l'organo giudiziario presso il quale doveva istituirsi la sezione, in quanto, secondo il disegno di legge e il mio emendamento, le sezioni specializzate dovevano sorgere presso la pretura, mentre nel testo concordato dalla Commissione le sezioni specializzate venivano costituite presso il tribunale. Ma dobbiamo ribadire che nel testo definitivo formulato dalla Commissione e approvato dal Parlamento, si legge: la decisione di tutte le controversie dipendenti dalla presente legge e dal decreto legislativo 1° aprile 1947, n. 273; e che, solo nella composizione finale, gli elementi estranei alla magistratura vennero scelti non fra i concessionari, o fra i conduttori e mezzadri, ma soltanto fra i mezzadri. Comunque l'organo esiste. Perché dobbiamo crearne un altro? Perché dobbiamo dare a sezioni specializzate create per altro fine (determinazione dell'equo canone) la regolamentazione dei rapporti di affitto, pur essendo le decisioni inappellabili?

Se noi non riteniamo di ritornare, come modestamente riterrei, definitivamente e coraggiosamente al magistrato ordinario che dà tutte le garanzie, rendiamo possibile almeno il funzionamento delle commissioni già esistenti. La commissione dovrebbe essere unica, in altri termini, tanto per la mezzadria quanto per i contratti di affitto. In questo senso ho proposto l'emendamento, e chiedo alla Camera che lo approvi.

DOMINEDÒ. *Presidente della Commissione agricoltura e foreste.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMINEDÒ, *Presidente della Commissione agricoltura e foreste.* Signor Presidente, la Camera ha preso le proprie decisioni sui problemi di carattere sostanziale relative alla proroga. Siamo adesso alla materia, delicata anch'essa, di carattere processuale. Particolarmente in questo settore, la Commissione è stata oggetto di un afflusso di emendamenti che toccano problemi gravi e concernono insieme la competenza dell'agricoltura e della giustizia. Io credo serio e doveroso, a questo punto, proporre all'Assemblea che, iniziandosi la seconda parte della legge relativa alle norme di diritto processuale che involge problemi di tale delicatezza, la seduta venga rinviata a domani.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente della Commissione si avvale di un suo diritto, e non ho che da acconsentire alla richiesta da lui fatta.

Il seguito della discussione è pertanto rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere se e quali provvedimenti siano stati o si intendano assumere per assicurare una sempre più sollecita definizione delle pratiche per pensioni di guerra.

« In particolare, per conoscere in qual modo si sia ovviato o si intenda ovviare ai ritardi frapposti alla istruzione di dette pratiche dalla deficienza di documentazione, sia che detta deficienza debba imputarsi a scusabile ignoranza degli interessati o, invece, alle difficoltà che essi incontrano presso gli uffici tenuti al rilascio dei singoli documenti.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1949

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere se e quali provvedimenti siano in corso per un adeguamento delle pensioni alle necessità di vita di molti gloriosi mutilati e per la eliminazione di molte stridenti sperquazioni esistenti fra le varie categorie di pensionati.

« LOMBARDI RUGGERO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se il rispetto della libertà democratica richieda che nei luoghi funestati dalla criminalità fascista possa liberamente risuonare la risorta voce del fascismo, e se convenga alla tutela dell'ordine pubblico che agenti della forza pubblica aggrediscano con ostinata violenza rappresentanti del popolo e cittadini di sperimentata probità risoluti a impedire, come è avvenuto a Padova, che le piazze sacre al martirio dei patrioti servano di pulpito alle predicazioni fasciste.

« MARCHESI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, sui provvedimenti che intende adottare per andare incontro alle giuste esigenze dei coltivatori di Pompei e d'intorni, che hanno visto distrutte le loro culture dalla gelata del 10 ed 11 aprile.

« MAGLIETTA, SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'interno, per sapere, dal secondo, quali provvedimenti intenda prendere nei confronti del prefetto e del questore di Padova, i quali — nonostante la protesta dei partiti di maggioranza e di opposizione e delle Associazioni combattentistiche e patriottiche — hanno permesso e favorito la inaudita provocazione fascista dell'onorevole Almirante, il quale con la sua sola presenza sulla piazza ove venne impiccato il martire Busonera, oltre che con le sue parole diffamatorie della Resistenza ed esaltatrici del nazi-fascismo, ha oltraggiato la popolazione di Padova, causando la legittima reazione, contro la quale — anziché contro il provocatore — veniva impiegata la forza pubblica, che colpiva anche la persona dell'interrogante, pur riconosciuto quale deputato; e per sapere, dal primo, se non ritenga necessario e urgente intervenire perché le autorità e le forze dello Stato, anziché violare sistematicamente la Costituzione e le leggi per infierire contro i lavoratori, fac-

ciano rispettare la Costituzione — particolarmente l'articolo XII delle Disposizioni transitorie e finali — e le leggi che reprimono l'attività fascista e tutelano il patrimonio ideale della Resistenza.

« CLOCCHIATTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'interno, per sapere per quali motivi il Governo non abbia ritenuto necessario e doveroso promuovere le celebrazioni a carattere nazionale del 25 aprile; e se ciò è dovuto a tiepidezza laodicea o ad un pericoloso ritorno, sia pure inconsapevole, di un'atmosfera analoga a quella del 1919-20.

« CALOSSO, VIGORELLI, SMITH, DE MARTINO FRANCESCO, NASI, PAOLUCCI, PRATOLONGO, AUDISIO, MERLONE, MATTEUCCI, CAPACCHIONE, FARALLI, CUCCHI, MAGNANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga di predisporre con urgenza miglioramenti delle pensioni a favore dei genitori vecchi e inabili al lavoro dei caduti per cause di guerra, dato che l'assegno loro corrisposto presentemente è del tutto insufficiente e li costringe alla miseria e alla fame, in quanto essi, per la loro età e per le loro condizioni fisiche, non si trovano in grado di svolgere alcuna attività remunerativa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare a favore degli insegnanti presso i Conservatori di musica, che sono incaricati a seguito di regolare concorso annuale per titoli, i quali in passato non poterono mai partecipare a concorsi ministeriali perché sprovvisti di iscrizione al partito fascista, mentre oggi si trovano ad avere superato i limiti di età per futuri concorsi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali disposizioni intenda impartire per sollecitare l'esecuzione dei lavori previsti per gli acquedotti lucani ed in particolare per il tronco dell'acquedotto dell'Agri, che provvede al fab-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1949

bisogno idrico di taluni comuni popolosi come Grassano, Accettura, ecc. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« AMBRICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere il concetto informatore della circolare R 49003 A/2 del 22 febbraio 1949, avente per oggetto: Applicazione della legge 22 dicembre 1948, n. 1446: Acconti sui futuri miglioramenti pensioni del servizio ragioniere delle ferrovie dello Stato, la quale nell'ultimo capoverso stabilisce che agli ex esonerati politici, qualunque sia la data del pensionamento, si debba sempre corrispondere l'anticipo minimo del 20 per cento, anziché quelli del 30 o 40 per cento effettivamente spettanti a seconda dell'anzianità.

« Si osserva crearsi in tal modo un nuovo ingiustificato squilibrio non solo tra pensioni di uguale data, ma anche tra quelle degli stessi esonerati politici, deformando completamente il concetto pianificatore della legge, proprio in danno di coloro che solo dopo 25 anni ottennero una troppo contesa giustizia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, perché voglia considerare le condizioni pietose in cui versa la popolazione di Castelnuovo (Campobasso), le cui macerie, a distanza di cinque anni, reclamano l'attenzione particolare del Governo su quelle famiglie che videro distrutte dalle truppe liberatrici le proprie case a scopo squisitamente cinematografico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali non sono state ancora indette le gare di appalto per la esecuzione di quelle opere nel Molise che risultano finanziate da alcuni mesi per l'importo di lire 200.300.000 e che furono predisposte per il primo quadrimestre 1949, a sollievo della disoccupazione invernale; e se non intenda disporre con estrema urgenza l'inizio di tali opere, onde concorrere effettivamente allo scopo di lenire la piaga della disoccupazione operaria che, nel Molise, ha raggiunto in questi mesi le punte più alte. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se, in considerazione della vasta mole di lavoro che incombe sul Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Napoli — che, com'è noto, ha giurisdizione, oltre che sulla Campania, anche sul Molise — non veda, ai fini di un auspicato snellimento burocratico, la utilità e la opportunità di creare un Ispettorato che, nell'ambito della giurisdizione del Provveditorato competente, si occupi direttamente ed esclusivamente dei lavori pubblici nel Molise, col duplice intento di alleviare il già enorme peso che grava sul Provveditorato di Napoli, avente giurisdizione su sei provincie, e di giovare alle esigenze di una regione, come il Molise, che, per povertà di mezzi, per condizioni di abbandono onde venne lasciata da tutti i Governi, per vastità di distruzioni belliche, per difetto di opere di elementare necessità e per estensione geografica, vale da sola l'onere, l'importanza e la fatica di tre provincie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SAMMARTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere quali sono i motivi che a tutt'oggi impediscono l'abrogazione del regio decreto-legge del 17 novembre 1938, n. 1785, e la conseguente applicazione dei decreti legislativi luogotenenziali del 12 aprile 1946, n. 292, a favore dei dipendenti delle ferrovie dello Stato, i quali attendono da anni il riconoscimento, agli effetti della pensione, dello sviluppo di carriera e degli scatti di stipendio, degli anni di servizio prestatato dal momento dell'assunzione, anno 1923-24, alla data del 1938.

« L'abrogazione del regio decreto-legge n. 1785, e l'applicazione del decreto legislativo luogotenenziale n. 292, porrebbe fine agli arbitri e alle ingiustizie perpetrate dal cessato regime fascista a danno di questa onesta e laboriosa categoria di lavoratori dello Stato. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« PESSI, SERBANDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere come si intende dare una definitiva e più rispondente struttura al Consorzio nazionale canapa, allo scopo di potenziarne l'attività che svolge in modo tanto proficuo nel settore canapicolo.

« Poiché la legge costitutiva del Consorzio nazionale canapa prevedeva la gestione in

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1949

ammasso della canapa e dei manufatti di canapa, e poiché gli industriali canapieri hanno ottenuto lo sblocco dei loro manufatti, è chiaro che l'attuale Ente deve trasformarsi in Consorzio comprendente i soli canapicoltori sotto il controllo del solo Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

« BONOMI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per superare il preoccupante stato d'animo che dilaga tra i produttori agricoli, determinato dalla tendenza dei prezzi internazionali del grano a forti, continue flessioni, quale conseguenza anche degli accordi raggiunti nella conferenza di Washington, in forza dei quali il grano di importazione dovrebbe essere ceduto, in partenza, a prezzi progressivamente decrescenti dal 1949 al 1953. Prezzi che, se non assistiti da adeguata protezione doganale e da una idonea disciplina del prodotto, causerebbero una grave, profonda crisi della nostra economia agricola.

« Gli interpellanti prospettano pure l'assoluta urgenza che il Ministro dell'agricoltura attui, con idonei provvedimenti di legge, una adeguata organizzazione del settore viti-vinicolo, diretta a rendere operante l'accordo doganale italo-francese, a disciplinare la produzione, a stimolare il carattere qualitativo della stessa ed a reprimere le frodi che nella produzione e nel commercio dei vini compromettono seriamente il conveniente collocamento dei prodotti genuini.

« In considerazione, poi, dell'importanza che l'olivicoltura assume nel territorio nazionale e la conseguente necessità di difendere il prezzo del prodotto dalla concorrenza della produzione dei semi e dei frutti oleosi, e, quindi, degli olii e dei grassi da essi derivati, per effetto della rilevante produzione mondiale e dello slittamento delle quotazioni internazionali, gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda prendere per ovviare a tali dannose conseguenze.

« BONOMI, SEDATI, TRUZZI, CHIARINI, MARENGHI, BURATO, TOMMASI, SODANO, STELLA, CALCAGNO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali provvedimenti intende adottare perché i piani di produzione e di riorganizzazione dell'industria meccanica napoletana

na facente capo all'I. R. I. corrispondano ad una politica tendente alla industrializzazione del Mezzogiorno; mentre attualmente l'azione dell'I. R. I. porta a licenziamenti in massa di grosse aliquote di lavoratori della Navalmeccanica.

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quale azione opportuna intendono svolgere per evitare i forti licenziamenti in atto alla Navalmeccanica di Napoli, specie in relazione alle assicurazioni date dal Ministro dell'industria nella seduta dell'8 ottobre 1948.

« SANSONE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, conformemente a quanto avviene in gran parte dei Paesi più progrediti, non ritiene necessario un intervento della pubblica autorità, allo scopo di organizzare l'attuale sistema di produzione, trasporto e distribuzione dell'energia elettrica, in modo da renderlo adeguato alle esigenze del più razionale utilizzo di questo fondamentale mezzo d'opera.

« PIERACCINI, LOMBARDE RUGGERO, FARALLI, CAVINATO, ZAGARI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i Ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

FARALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FARALLI. Signor Presidente, vorrei pregarla di chiedere al Governo quando intende rispondere all'interrogazione che un gruppo di deputati dei vari settori ha presentato, con carattere di urgenza, sulla mancata celebrazione, a carattere nazionale, della data del 25 aprile.

PRESIDENTE. Interpellero in proposito l'onorevole Presidente del Consiglio, e le riferirò la sua risposta all'inizio della seduta di domani.

FARALLI. La ringrazio, ma desidererei che la risposta fosse precisa perché secondo noi il problema è di grande importanza in questo momento.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE, 1949

SANSONE! Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANSONE. Onorevole Presidente, vorrei farle due preghiere. La prima riguarda una mia interrogazione sulla situazione dell'energia elettrica. Il Governo promise che avrebbe risposto al più presto, ma finora nessuna risposta è stata data. La seconda riguarda una interpellanza che ho presentato con l'onorevole Maglietta sui gravi licenziamenti che si stanno effettuando alla Naval-meccanica di Napoli; vorrei pregarla perché solleciti il Governo a rispondere al più presto.

PRESIDENTE. Mi farò interprete di questa sua sollecitazione e domani le riferirò la risposta del Governo.

La seduta termina alle 20.20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

SCAPPINI ed altri: « Proroga dei contratti agrari. (345);

BONOMI ed altri: « Proroga dei contratti di affitto di fondi rustici, di mezzadria, colonia parziaria e compartecipazione. (365) — (Relatori: Sedati e Truzzi, per la maggioranza; e Miceli, di minoranza).

2. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Concessione, da parte dello Stato, di un contributo di lire un miliardo ad integrazione del fondo nazionale per il soccorso invernale, per l'anno finanziario 1948-49 (391) — (Relatore: Martinelli);

Modificazioni alle leggi in materia di imposta sulle successioni e sulle donazioni — (Approvato dal Senato) (411) — (Relatore: Troisi).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Concessione all'Ente per la distribuzione dei soccorsi in Italia (E.N.D.S.I.) di un contributo a carico dello Stato di lire 650.000.000 (392) — (Relatore: De Palma).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme in materia di revisione di canoni enfiteutici e di affrancazione. (Urgenza) (217) — (Relatori: Rocchetti, per la maggioranza; Grifone e Sansone, di minoranza).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO